Anno XXX. 31 Maggio 1903. Num. 22.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 22:

TESTO:

Corriere (Caldo estivo. Bollori Parlamentari. Ferri e Bettolo. Borsarelli, Pompili e Pantaleoni. La grande accademia ferroviaria. Lo Stato e le Società; il porto di Genova informi. L'on. Zanardelli e l'igiene degli uomini politici. L'automobilismo in corsa.... alla morte; l'avvenire delle tragedie coniugali) . *Spectator.*
La commemorazione del Brunetta d'Usseaux a Borgo Vercelli . . . . . *V. Turletti.*
Su la "Laus vitae" di Gabriele d'Annunzio, cronaca letteraria . . . . . *D. Mantovani.*
Nuove memorie di un vecchio avvocato: I 16 processi di un banchiere . . . . . *D. Giuriati.*
Macedonia. . . . . *Vrtl.*
Attualità illustrate.
Necrologio: Aggio. Bombicci. Casalis. Cortelazzo. Mosti-Trotti-Estense. Peyron. Sanderson. Trombetta.
La Settimana. – Caricature. – Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

La corsa automobilistica Parigi-Madrid (10 dis) . . *fot. Chusseau.*
Roma: Il comizio "Pro Macedonia" al teatro Adriano *A. Minardi.*
— — I palloni "cervi-volanti" della brigata Specialisti (5 dis.) . . . . . *fot. D. Paolocci.*
— — L'isola Tiberina e il nuovo spartiacque (2 dis.) *fot. D. Paolocci.*
Trieste: Il comizio "Pro Università" al teatro Rossetti *R. Salvadori.*
La commemorazione del Brunetta d'Usseaux a Borgo Vercelli (5 dis.). . . . . *fot. Treves.*
Canea: Apertura della Camera e rivista delle truppe internazionali (7 dis.). . . . . *fotografie P. D.*
Parigi: Il "cervo-volante" dell'ing. Tarbe. . . . *fot. Gribayedoff.*
Belle Arti: La sala dei ritratti all'Esposizione di Venezia. . . . . *fot. Contarini.*
Ritratti: La principessa Mafalda . . . . . *fot. F.lli Toppo.*
— — Vincenzina Stirpe . . . . . *fot. Felicetti.*
— — Vittorio Emanuele Marzotto. . . . . *fot. H. Le Lieure.*
— — Antonio Aggio. . . . . *fot. H. Le Lieure.*

SETERIE
Sottana di seta a Lire 10,75 in più.
Chiedete campioni delle nostre Novità in **Stoffe di seta** indicando se nere, bianche o colorate. Specialità **Foulards di seta, Grenadines di seta, Seta cruda** per abiti e camicette d'estate da L. 0,90 in più.
Vendita direttamente ai privati e franco di tutte le spese.
ALLA CITTÀ DI COMO MILANO.

Sanatogen per i nervi
Opuscolo a richiesta gratis e franco:
Cav. E. Pierandrei, Roma, Via del Quirinale, 46.

Capelli Belli Lucenti
si mantengono in qualunque età adoprando il
Nuovo Ristoratore dei Capelli Roberts
a 50 anni di pieno successo lo hanno provato.
Prezzo L. 3,50 la bottiglia — Franco di porto L. 4,10.
Diffidare delle imitazioni e dannose sostituzioni.
H. ROBERTS & C.°, Farmacia Britannica, FIRENZE.

Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso:
L. STAUTZ & C.°, Milano
VIA FELICE CASATI, 10.

INVIANDO CARTA DA VISITA SI SPEDISCE IL LISTINO GRATIS

MACCHINE PER CALZE E MAGLIERIA
GIOVANNI CONTI
MILANO, Foro Bonaparte, 36

LASTRE FOTOGRAFICHE
JOUGLA
Rue de Rivoli, 45, PARIS.

Per ottenere **UN BEL SENO** fate uso delle "Pilules Orientales" che hanno la virtù di sviluppare, rassodare o ricostituire il Seno, di far sparire le sporgenze ossee delle spalle, dando al busto una graziosa grassezza. — *Benefiche alla salute* le "PILULES ORIENTALES" convengono ai temperamenti più delicati e sono approvate da sommità mediche di Parigi. Risultato degnabile in due mesi circa. La scatola con istruzione L. 6,70 per tutte queste sost. 3,85 p. is. J. RATIÉ, farmacia, 5, Pass. Verdeau, Parigi, 5e.
Deposito per l'Italia: farmacia Bell. L. ZAMBELETTI, Piazza S. Carlo, 5, Milano.

PNEUMATICI MICHELIN PER AUTOMOBILI
AGENZIA ITALIANA PNEUMATICI MICHELIN
MILANO - Foro Bonaparte, 67.

SOVRANO RICOSTITUENTE
ORTOMENE
Il più potente rimedio nell'Irregolarità dei Corsi del Sangue (mancanti, necessari, dolorosi).
Veri successi prodigiosi.
Flacone con istruzione L. 5, 3 flac. Lire 10.
DONNE E RAGAZZE
Più forte e adottato
Vedi PELLEGRINI MILANO
Posta Cent. 60 in più

Aug. ZEISS & C.°
MILANO, Via Velasco
Fabbrica articoli Cancelleria
Medaglia d'oro Parigi 1900
Inchiostro e Penna Gloria di Augusto ZEISS & C.° Milano.
Penna Gloria Zeiss Speciale per mani nervose
Inchiostro Excelsior Zeiss. Il migliore che trovasi in vendita
NON INSUDICIA
Acquistasi direttamente o nelle principali Cartolerie

STABILIMENTO
GRAGLIA Idroterapico e Climatico a 850 m. s. mare. (Ferrovia Santhià-Biella)
Idroterapia completa - Elettroterapia - Bagni idroelettrici, di luce elettrica, carbonici - Massoterapia - Cure speciali per le malattie nervose, del cuore, del ricambio.
Illuminazione elettrica – Concerti – Lawn-tennis
Medici residenti: Prof.re Dott. L. FORNACA, docente nell'Univ. di Torino. Cav. Dott. E. SORMANO. Un Medico Aiuto.

SE I VOSTRI CAPELLI CADONO usate il MERAVIGLIOSO **PETROLIO Thomas** Bottiglia L. 5 per posta L. 3,80
Deposito in Torino: Farmacia del Dott. BOGGIO, *Via Berthollet, 14.*

NELLA CURA DIRETTA DELLE **ANEMIE D'OGNI SPECIE**
IL RIMEDIO PIÙ RAPIDO E SICURO È SEMPRE LA
EMOGLOBINA SOLUBILE
DESANTI E ZULIANI
che i Medici ordinano da molti anni con sempre crescente fiducia.
Liquida L. 3 — Pillole L. 2,50 il flacone.
Milano, via Durini, 11 e 13, e presso le migliori Farmacie.

R. Farmacia ZARRI, Bologna
di ENRICO VIGNOLI
SIGARETTE ANTIASMATICHE

"TOT" DIGESTIBLE-CACHETS
L'uso degli aperitivi, digestivi, amari, stomatici, ed altri eccitanti a base alcoolica, conduce alla dispepsia cronica, all'atonia gastrica, all'infiammazione intestinale, all' idea fissa, *e conseguente deperimento organico.*

"TOT" DIGESTIBLE-CACHETS
L'uso di un cachet di "TOT" *avanti il pasto, tonifica le ghiandole che secernono i succhi gastrici, distrugge i germi patogeni delle fermentazioni gastro-intestinali, regolarizza le funzioni dell'apparato digerente.*

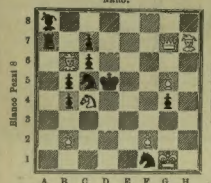
"TOT" DIGESTIBLE-CACHETS
Opuscolo con tavola anatomica mobile a colori, e quadro della digeribilità dei cibi più comuni, gratis franco dietro semplice carta da visita - "TOT" COMPANY Passaggio Centrale, Milano.

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano. Centesimi 60 il numero. Un anno, L. 30 (Estero, Fr. 43).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1339
di S. Schuster, di Budapest.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1335:
(MEYER)

BIANCO.	NERO.
1 P d2–c3+	1 C a2 o b1×c3
2 A c1–e3 matta in *due*, mentre l'autore lo compose per una ingegnosa soluzione in *tre*.	

Soluzione del Problema N. 1336:
(PEIGL)

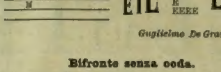
BIANCO.	NERO.
1 D h1–e1	1 A c7×e5
2 D e1–e8+	2 R d4×d5
3 D e8–e5 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. G. Bonadina, Bergamo; M. Fulzer, Fiume; A. Alberti, fur. di marina, Taranto; G. Banzani, Trento; dott. G. Brunoni, Padova.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Rebus.

Alla coppia gentile Falzone-Fontanelli.



Guglielmo De Grandis.

Bifronte senza coda.

Pianta florita:
Il *caso* è grave assai, tu se' perduta:
Giocasti coll'amore anche la vita!

Gaspare Nasino.

Sciarada.

Funereo è il *tutto*, di dolori tetro,
Un due, tre fin giacessi in lunga notte,
Sarian finite mie terrene lotte,
La pace avria, che dal mio core impetro.

L'Oscurantismo.

Monoverbo. (3

UTU

Collesnd.

La "**Phosphatine Falières**" assicura ai bimbi una robusta costituzione.

Spiegazione dei Giuochi del N. 21:

Rebus crittografici proverbi:
1. AL BISOGNO SI CONOSCE L'AMICO.
2. MAL VA LA BARCA SENZA REMO

Monoverbo sillogistico:
T - ERRA.

Sciarade:
1. PIA - O - ERI.
2. TE - SE - O.

Monoverbi:
1. CON - FID - ENTE.
2. CON - T - IN - E - N - T - E.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

LE FESTE DI BENEFICENZA. (Appunti di *Gib*).

— Cavaliere... Un biglietto di lotteria a beneficio degli *scioalti* perseguitati?
— Sì figuri... anche due.

— E *pro infantia cassina* abbandonata!
— Ecco, signora.

— Una piccola offerta per le *belle solleggite* da convertire?
— Subito!

— Il suo buon cuore e la sua cavalleria.... con questo anello contribuiranno a ricondurre sulla retta via le *cicale traviate*.

— E per l'allevamento dei *Forcellini d'India*... i miei fratelli?
— Non mi resta che questa spilla... Prenda!

— Ed ora sfido a trovare un cane che faccia una fiera di beneficenza a beneficio... dei poveri oblatori...

SOLO L'ACQUA

CHININA-MIGONE

preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa I CAPELLI E LA BARBA mantenendo la testa fresca e pulita.

GUARDARSI DALLE IMITAZIONI E CONTRAFFAZIONI
ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei produttori

MILANO, Via Torino, 12 - **A. MIGONE E C.** - Via Torino, 12, MILANO

Si vende in fiale a L. 1,50 e 2 ed in bottiglie grandi a L. 3.50, 5 e 8,50
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 80.
Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno. (108

PRIMA DELLA CURA — Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12 - Milano. — DOPO LA CURA

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

IL **Diamante Nero**

Romanzo di **Anton Giulio Barrili**

Un volume in-16 di 320 pagine: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

VARALLO

(SESIA)

Grande Stabilimento Idroterapico e Climatico

GRAND HÔTEL

Altezza m. 500 sul mare. Aperto dal 1.° Maggio.

Direzione medica: **Dottor V. TECCHIO**

Speciali facilitazioni nei mesi di Maggio e Giugno.

PREMIATE

CONSERVE ALIMENTARI

Marchese **TORRIGIANI** di Firenze

Legumi - Frutta - Pesci - Carne - Caccia - Senapa
Specialità: *Pâtés de foies gras.*

Concessionari: **GASPARE ARRIGONI & SOCI** - Genova.

Vero Estratto di carne Marca "**ARRIGONI**"
Garantito chimicamente puro

ASMA ed AFFANNO
BRONCHIALE - NERVOSO - CARDIACO
GUARIGIONE RAPIDA RADICALE
COLL'
ANTIASMATICO COLOMBO
VENDESI NELLE PRINCIPALI FARMACIE E DAL PREPARATORE CAV. COLOMBO CHIMICO FARMACISTA in RAPALLO (LIGURE)
ISTRUZIONE GRATIS A RICHIESTA
ANCHE CONTRO IL DIABETE

"**ITALIA**"
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
SEDE IN GENOVA

Servizio celere, regolare e postale tra l'**ITALIA** ed il **PLATA**
Partenze al 4 e al 18 di ogni mese con vapori di nuova costruzione.

VAPORI	PARTENZE
TOSCANA	4 Giugno 1903
RAVENNA	18 " "
ANTONINA	4 Luglio "
LA PLATA	18 " "

Per informazioni e schiarimenti dirigersi alla sede della Società in **GENOVA**, Via Roma, 4.

AUTOMOBILI ITALIANE ed ESTERE
G. ALBERTI
FIRENZE

VELOCIPEDI
MACCHINE
DA SCRIVERE
DA CUCIRE
DA MAGLIERIE
ECC.

CONTRO L'ANEMIA e le AFFEZIONI CARDIACHE — COGNAC CHINATO della Ditta Gio. Santi e C., Bologna. Chiederlo ovunque.

OLDSMOBILE
SPLENDIDA VETTURA AMERICANA
6 HP. - Due marcie avanti-indietro. Perfettamente silenziosa. Due e quattro posti. **L. 4000.**
Agente Generale per l'Italia:
A. CROLLAT via Giobertti 10, Torino

Poudre Grasse Leichner
= BERLINO =
La migliore fra le ciprie profumate. Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste, untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. Vendesi alla fabbrica: Berlino, Schützenstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

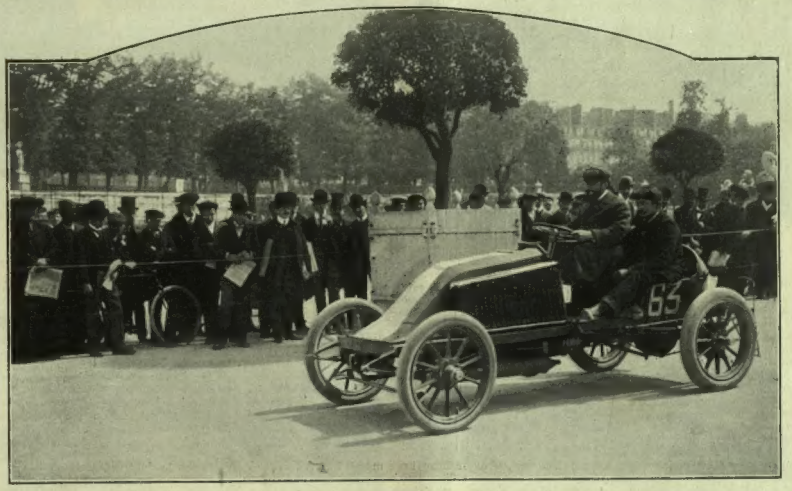
AUTOMOBILI DE DION BOUTON
Agente Generale per l'Italia:
ETTORE NAGLIATI, Firenze.

VICHY-GIOMMI STERILIZZATA
DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI
Quattordici Medaglie di Primo Grado
MILANO-TORINO-BOLOGNA-PESARO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. - N. 22. - 31 Maggio 1903. Centesimi 60 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Marcello Renault (morto). — Al controllo di Bordeaux.
LA CORSA-MACELLO PARIGI-MADRID (istantanee Chusseau-Flaviens).

LORAINE BARSON (gravemente ferito) e il suo meccanico (morto).

STEAD (ferito).

CORRIERE.

Gli ultimi otto giorni trascorsi dal 20 maggio, non sono stati, a dir vero, giorni allegri. Il sole, sì, li ha illuminati e molto, tanto che pareva di trovarsi, quanto a temperatura, alla fine di giugno anzichè alla fine di maggio; ma si deve forse a quest'azione dell'aria calda umida sul sistema nervoso, se la Camera Italiana ha rivaute, per opera specialmente del *leader* dei socialisti intransigenti, del Ferri, seduto burrascose, con episodii personali, e persino un duello alla sciabola fra due deputati, Borsarelli e Pompili, tanto amici ventiquattro ore prima di battersi, che l'uno aveva l'altro per padrino in una propria vertenza!

La cavalleria ha di queste sorprese: fa di un padrino un avversario quando il mandante non è soddisfatto dell'opera del padrino; e il Borsarelli, che non voleva essere creduto — come dicevalo un verbale firmato dal Pompili — dolente di avere rivolte parole amare all'indirizzo del deputato Pantaleoni, che lo aveva mandato a sfidare, ha dato al Pompili la sciabblata che forse avrebbe data più volontieri prima al deputato di Macerata.

Il battibecco, l'incidente personale, sono contagiosi nelle assemblee. Passano settimane, mesi di calma, poi d'un tratto le questioni personali si susseguono, e gli attori del teatro politico sembrano tutti stimolati da una combattività, che arriva, talora, agli estremi limiti dell'eccitazione. Così, l'ammiraglio Bettòlo, succedendo a Morin — passato agli esteri in luogo di Giulio Prinetti, ritiratosi, marchese di Merate, ad un riposo che lo restituirà più tardi rinvigorito a nuove battaglie — ha trovato subito alla Camera la tempesta, nella quale l'organo dei socialisti l'*Avanti!* sotto la nuova direzione di Enrico Ferri, ha fatto da scatenatore dei venti.

Pel momento, vetri da rompere non ve n'erano, e le sue prime prove di direttore dell'*Avanti!* il Ferri ha voluto farle contro il Bettòlo, lavorando di fantasia sopra una fortuita e non costantemente verificatasi coincidenza — le azioni delle acciaierie di Terni salgono in Borsa quando Bettòlo va ministro per la marina.

Le deduzioni malevoli, su una coincidenza simile, sono facili, e l'*Avanti!* e Ferri si sono sbizzarriti a costruire un edificio fantastico, buttato per aria dalla logica con la quale ha loro risposto in Camera il ministro attaccato. Pare impossibile che, per accentuare il proprio indirizzo rivoluzionario, uomini, che pure sono da anni, come il Ferri, nell'ambiente parlamentare, debbano credere efficaci il fracasso e lo scandalo.

È così che si elevano le plebi?...

Qualche mese addietro, quando l'imminente sciopero dei ferrovieri italiani fu scongiurato con la pronta militarizzazione e con opportune concessioni, non uscirono forse, dalle conventicole dei più scalmanati, accuse più o meno specifiche contro caporioni del movimento ferroviario, imputati di avere ceduto alle seduzioni del "Dio dell'or, del mondo signor?!..."

E cosa disse e stampò allora uno di quei caporioni, deputato socialista, acerbamente accusato dai sospettosi compagni?... "È inutile, le masse italiane non sono preparate a queste lotte; non hanno l'educazione che occorre, per mantenere la disciplina, e la fiducia nei capi."

Così, o press'a poco, suonò quella predica; ed ecco l'incidente Ferri-Bettòlo insegnarci ancora una volta che se le masse non sono educate, non è dall'alto dei loro pulpiti, nè dalla voce dei loro semidei che vengono loro gl'insegnamenti e gli esempi per una migliore educazione.

Intanto, da sabato scorso è cominciata alla Camera una grande corsa ferroviaria — sul non nuovo nè dilettevole tema del come ordinare ed esercitare le ferrovie italiane. Le Convenzioni ferroviarie, in vigore dal 1.° luglio 1885, sono state denunziate, sullo spirare del loro primo ventennio, tanto dallo Stato quanto dalle Società. Queste si sono accorte, e non v'ha dubbio, di avere fatto il più magro affare. Lo Stato, alla ricerca di nuovi accordi, ha voluto avere anch'esso le mani libere, dopo avere passati venti anni ad intralciare ad ogni momento, con una casistica fenomenale, l'esercizio ferroviario appaltato alle Società private. Ed ora è la volta di tutti i teorici, di tutti i progettisti, dei dottrinari e degli sperimentalisti, degli statolatri e dei liberisti, dei conservatori e dei novatori ad ogni costo, per sciorinare dottrine, teoriche, progetti, che non faranno nè aumentare un vagone, nè affrettare la posa di un doppio binario, nè piantare un qualche necessario *blok-house* in un paese dove il problema ferroviario si dibatte fra questi due scogli: l'incapacità industriale e l'impotenza finanziaria dello Stato, ed i pregiudizi grossolani accreditati fra il pubblico contro l'esercizio privato, che è pure il solo praticamente possibile in Italia. In fatto lo Stato è un cattivo industriale, un cattivo amministratore, e per il porto di Genova, per esempio, è stato costretto ad escogitare il sistema di un Consorzio autonomo per rendere meno grave — se pure il Consorzio vi riuscirà — la crisi permanente di quel porto, aperto a tante speranze.... e a tante disillusioni. Le ferrovie italiane, volere o no, hanno attuato notevoli progressi; ma ci vorgliono altro che vent'anni per avere delle ferrovie perfette, dove quello che devè dare, provvedere, fare o lasciar fare, lo Stato, non ha nè tradizioni, nè mezzi, nè modi per bene corrispondere a tante finalità economiche ed industriali.

Il dibattito si chiuderà colla settimana, e si attende per questo, reduce dal riposo reintegratore di Frascati, il presidente del Consiglio, Giuseppe Zanardelli, mandato dai medici a ritemprarsi, dopo le fatiche delle giornate imperiali.

Abbiamo noi, in Italia, una lontana idea del che cosa debba essere l'igiene di un uomo pubblico, l'igiene di chi vive nella vita politica?... Sanno i nostri uomini politici alternare le fatiche del sistema nervoso con le fatiche dei muscoli?... Sanno rispettare le leggi dell'economia organica; sanno dimenticarsi che quando vanno a Roma, a farvi i deputati, non sono più gli stessi di quando vi andavano a farvi gli studenti?... Il nostro mondo politico parlamentare è sopraffatto da cattive abitudini. Gli uomini politici attivi — non quelli decorativi soltanto — che passeggiano molto a piedi, che montano a cavallo, che vanno in bicicletta, che fanno l'assalto quotidiano di scherma, che vanno a fare di tratto in tratto quattro tempi di nuoto, si contano sulle dita.

Quintino Sella, in uno stanzone di palazzo Tenerani, giocava persino alla palla coi figliuoli; Minghetti montava immancabilmente a cavallo tutte le mattine; Saracco, non più un giovinotto, va metodicamente a piedi, tutti i giorni, dalla sua abitazione, in via Nazionale, al Senato, in Piazza Madama, e viceversa; Gaetano Negri, uomo di pensiero, gran lavoratore di cervello, era un camminatore instancabile ed ha trovato, accidentalmente, la morte, dove soleva ritemprare la vita. E non parliamo degli stranieri. Gladstone, che toccò quasi i 90 anni, passeggiava due ore al giorno almeno, quale che si fosse il tempo, e, di tratto in tratto, spaccava un po' di legna.

Da noi, la maggior parte dei nostri uomini politici, chiacchera, chiacchera, chiacchera; non ha mai l'ora della colazione nè quella del pranzo; passa mezze giornate e giornate intere negli ambienti parlamentari dove l'aria è mefitica per cattiva areazione dei locali e per il fumo incessante di sigari e sigarette d'ogni specie; vivono in un perimetro, partendo da Montecitorio, che non abbraccia più in là di Piazza Venezia da una parte e di Piazza del Popolo, a far molto, ma per lo più soltanto di Piazza San Carlo dall'altra; e il meno peggio impiego che sanno fare delle notti sta nel passarle in ferrovia. Si può star bene a questo modo? Impossibile. Ma non sarà la nostra predica che farà mutare agli uomini politici le cattive abitudini.... che vanno guadagnando terreno anche fra gli uomini d'affari. Si vive, si vuol vivere troppo in fretta, mentre si potrebbe vivere meglio e di più andando un poco più piano.

Non dico questo per gli automobilisti — oramai, per costoro non c'è che il correre a rotta di collo, e le corse di prova, le gare da città a città, da Stato a Stato, non sono oramai altro che delle corse.... alla morte. Così è stata battezzata, all'unanimità, in tutto il mondo, la corsa di velocità Parigi-Madrid arrestata a Bordeaux da un divieto ministeriale quando i risultati erano già questi — 552 chilometri percorsi in cinque ore, morti 6 e feriti 11. Se li avessero lasciati proseguire, a 100 e più chilometri l'ora, fino a Madrid, quanti dei 152 partiti da Versailles avrebbero raggiunta, sani e salvi, la meta?!...

Ma giovano al progresso dell'automobilismo queste fatali pazzie?... Sono necessari questi martiri, che fanno crescere la ribellione nel pubblico, morbosamente curioso, ma ostile, mentre bisognerebbe renderlo benevolo e fiducioso? Ne va dell'avvenire dell'automobilismo, al quale altrimenti non rimarranno fedeli che i maniaci suicidi.

E, chi lo sa?... Oggi la cronaca dei giornali registra ancora una moglie incompatita tagliata a pezzi da un erudito poliglotta incompatibile. Coi progressi dell'automobilismo a 150 chilometri l'ora, chissà che le tragedie coniugali non si preparino più modernamente con dialoghi di questo genere:

— *Chaffeur*, come marcierete da Milano a Genova?

— Con 160 chilometri l'ora.

— Va bene.... Posso affidarvi mia moglie!...

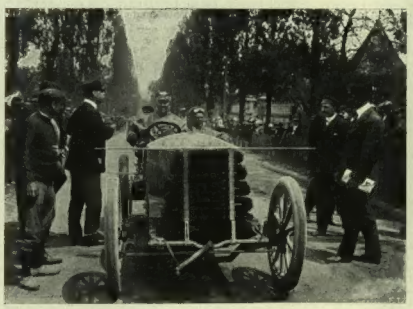
Spectator.

La corsa sulla strada di Bordeaux.

Gabriel al suo arrivo a Bordeaux.

Luigi Renault, secondo arrivato.

Salleron, terzo arrivato.



Jarrott, quarto arrivato.

J. B. Warden, quinto arrivato.

La corsa-macello Parigi-Madrid. — Al controllo di Bordeaux (istantanee Chusseau-Flaviens).

APERTURA DELLA CAMERA ALLA CANEA (4 maggio 1903).
Uscita di S. A. R. il principe Giorgio dopo inaugurata la Sessione (fot. P. Diamantopulos).

FESTE ALLA CANEA.

Inaugurazione della nuova Camera Cretese. Rivista delle truppe internazionali.

Pochi anni addietro l'isola di Candia versava nelle tristi condizioni della Macedonia, onde tanto è commossa oggi l'opinione pubblica in Europa.

Ora, invece, tutto nella bella isola è ordine e progresso, e ne fanno fede anche le cerimonie pubbliche recenti con le quali, il 4 maggio, è stata aperta dal principe Giorgio di Grecia, Alto Commissario Europeo, la nuova Camera Cretese, ed il 6 maggio (26 aprile, stile ortodosso) è stato solennizzato l'onomastico dello stesso principe.

L'inaugurazione della nuova Camera Cretese seguì alla presenza dei consoli delle quattro potenze (Italia, Francia, Inghilterra e Russia) protettrici dell'isola; degli ufficiali d'ogni arma delle varie nazioni aventi presidio in Creta, dell'Amministratore Apostolico, ecc., e il principe Giorgio nel breve discorso di inaugurazione ebbe parole di lode per l'opera prestata nell'isola dai reali carabinieri italiani. All'uscire dalla Camera il principe fu salutato da grida di *viva l'annessione*, cioè in favore dell'annessione dell'isola di Candia al regno di Grecia.

Il 6 maggio (23 aprile, in stile ortodosso, San Giorgio) la Canea vide una grande rivista delle truppe internazionali in onore del principe Giorgio Alto Commissario. Sulla piazza d'armi de la Canea le truppe erano formate in quadrato aperto da un lato, così: a destra la gendarmeria cretese ed il battaglione francese: di fronte il battaglione (3.° del 6.° reggimento fanteria) italiano: a sinistra la Compagnia russa. Passò prima in rivista le truppe il colonnello Bestelle, seguito dal suo Stato maggiore, e dopo pochi minuti il principe Giorgio, seguito da brillante stuolo di ufficiali delle varie nazioni. Seguì quindi lo sfilamento, interessante per le varie uniformi e per la precisione e sveltezza delle evoluzioni. Il principe al suo passaggio fu salutato da vivi e ripetuti applausi dalla popolazione accalcata sulla terrazza del giardino pubblico sovrastante la piazza d'armi.

Queste notizie, favoriteci dal sig. A. Amenta, sono illustrate dalle belle fotografie che riproduciamo, fatte dal fotografo cretese P. Diamantopulos, dal signor Lachnidaschis e da altri egregi dilettanti de la Canea.

RIVISTA DELLE TRUPPE INTERNAZIONALI ALLA CANEA.
Il ten. col. Gambara Alessandro, comandante il 3.° battaglione del 6.° fanteria distaccato in Creta.

La corsa automobilistica Parigi-Madrid.

Della corsa automobilistica Parigi-Madrid ne parliamo nel Corriere. L'abbiamo chiamata, sotto alle incisioni, "Corsa-macello", perchè ci sembra che risponda meglio alla verità, non bastando più il titolo che adoperano i giornali quotidiani: "Corsa alla morte", che in questo caso è troppo sentimentale. Si son viste 315 carrozze lanciarsi a una corsa pazza e sfrenata per le vie maestre affollate di popolo curioso! Un vero delirio, una vertigine aveva invaso i corridori, insoddisfatti quasi dei 145 chilometri all'ora con cui divorano lo spazio!

Erano partiti i più noti automobilisti, e fra questi Henry Fournier, vincitore della corsa Parigi-Berlino, Renato de Knyff, Maurizio ed Enrico Forman, vincitori di numerose gare, Girardot, Luigi e Marcello Renault, vincitore della Parigi-Vienna, Le Blon, Edmondo Barras, Jarrot, vincitore del Circuito delle Ardenne, Werner, Gabriel, il barone di Caters, I. K. Vanderbilt, Rod Sloan, Stead e altri assai noti nel mondo automobilistico. V'era perfino una signora, la Du Gost, la quale aveva corso già nella gara Parigi-Berlino e che guidava una carrozza di 35 cavalli.

Alla partenza, alle 3,30 ant., 24 maggio, sulla strada di Saint-Cyr-l'École, in faccia allo Stagno degli Svizzeri, assisteva, malgrado l'ora mattutina, una folla veramente enorme.

Le vetture partirono, dopo il segnale, di minuto in minuto, tranne le motocicclette, le quali si mossero due per due.

Vi erano 315 concorrenti per questa formidabile gara, e quantunque molte defezioni si fossero verificate, il numero dei corridori oltrepassava d'assai quello per le gare consimili Parigi-Amsterdam (1898), Parigi-Berlino (1901) e Parigi-Vienna (1902).

Fra le vetture in gara ve n'erano di quelle che potevano raggiungere la velocità di 150 chilometri all'ora!

Ed ecco che da Libourne, si annunzia la morte dello *chauffeur* del signor Barrow. Volendo scansare un cane, il disgraziato scartò troppo e cozzò terribilmente contro un albero rimanendo ucciso sul colpo.

Marcello Renault, presso Couhe Verac, giunto a tutta velocità presso un passaggio a livello, fece troppo rapidamente un giro per evitare l'investimento in una specie di paratia. Ma anche lui andò a urtare una pianta, fu scagliato fuori dell'automobile, battè la testa e giacque moribondo, spirando poco appresso all'ospedale di Poitiers.

Presso Arreyres due automobili si investirono e il signor Stead che si trovava in una di esse, che ribaltò, rimase sotto la carrozza, mentre il suo macchinista veniva gettato a parecchi metri. Lo Stead parve, e fu creduto ucciso. Ma portato sopra una barella in una casa vicina, emise qualche gemito che fece smentire la notizia, subito divulgatasi, della sua morte, e venne subito pietosamente curato. Il suo *chauffeur*, ferito abbastanza gravemente, fu pure soccorso in quella casa.

Presso Poitiers, l'automobile guidata dal signor Rivière, per non travolgere una donna, battè nella spalletta di un ponte e si sfasciò. La donna fu investita, travolta e schiacciata da un automobile mentre attraversava la strada, vicino ad Ablis.

Il macchinista del Poster Wolseley, rimase abbruciato sotto la sua carrozza capovolta, e la grave disgrazia avvenne presso Angoulême.

Sopraggiungeva l'automobile del signor Tournant che andava con la velocità di 130 all'ora. Un ragazzo volle attraversare la strada. Un soldato tentò trattenere il ragazzo, ma fu urtato ed ucciso. La carrozza urtò un albero, schiacciò un contadino e un meccanico e ferì gravemente un curioso. Anche lo *chauffeur* rimase ucciso.

Nè basta ancora. Due contadini erano stati gravemente feriti e che feriti pure gravemente si trovavano il Richard ed il suo macchinista.

Tra gli accidenti avvenuti vi è quello del noto pubblicista parigino Rodolfo Darzens che dalla sua automobile fu lanciato in un prato rimanendo ferito.

L'impressione è enorme e tale da non potersi facilmente descrivere. Oramai, questa corsa Parigi-Madrid, che i due governi, francese e spagnuolo, hanno subito sospesa, sarà un terribile ammonimento per gli imprudenti, che corrono con velocità vertiginose, sacrificando pazzamente la propria e l'altrui esistenza.

MOBILI Artistici - di Lusso e Semplici
CARLO ZEN
Corso Vitt. Eman., 26, MILANO.

ACQUA MATTONI
DI GIESSHÜBL PRESSO CARLSBAD
TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

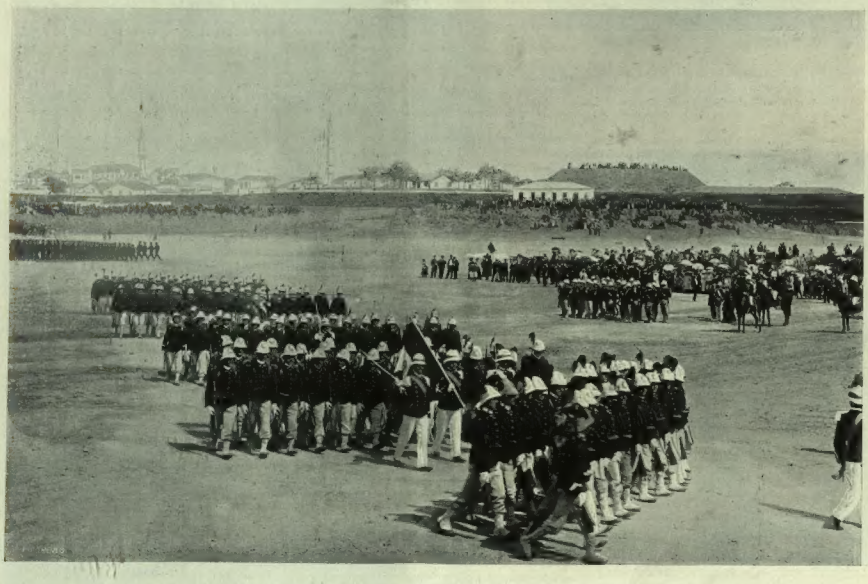
Il Console generale d'Italia e il Console generale d'Inghilterra.

Padre Antonio da Pettines amministratore apostolico coi Padri cappuccini della Missione.

Apertura della Camera alla Canea. — Arrivo delle autorità e del clero cattolico — 4 maggio.

Rivista del 6 maggio alla Canea. — Il principe Giorgio collo Stato Maggiore Internazionale assiste allo sfilamento delle truppe.
I R.R. carabinieri, gendarmeria russa, gendarmeria francese, gendarmeria cretese (fotografie Diamantopulos).

Sfilamento della gendarmeria.



Canea. — Rivista delle truppe internazionali — 6 maggio (fotografie P. Diamantopulos).

La principessa Mafalda (fotografia F.lli Toppo, di Napoli) [v. pag. 441].

I BRUNETTA D'USSEAUX PRESENTI ALLA CERIMONIA (fot. Treves).

La commemorazione dei Brunetta d'Usseaux a Borgo Vercelli.

Quando il treno di Torino, passato il gran ponte della Sesia, si fermò a Borgo Vercelli, noi invitati alle feste commemorative dei Brunetta avevamo già negli occhi il fondo dei quadri militari in cui la parola del senatore Faldella avrebbe trattteggiati i personaggi.

S'era attraversata una regione che Alfieri avrebbe potuto qualificare per vasto insalubre pian, come la campagna romana, ma che ai nostri occhi appariva invece per quel che è veramente la fertile e ricca terra vercellese.

Incorniciati regolarmente si stendono a perdita d'occhio come vetri verdognoli di serra i rettangoli e i quadrati delle risaie. Brilla sul terso velo cristallino il sole lasciando trasparire appena il verde tenero della pianticella che tanto riso apporta ai grassi fittabili e tanti quattrini ai ricchi proprietari di fondi.

Scorrono le roggie attraversate da cento ponticelli e le grandi strade di Torino-Milano della Valsesia e della Lomellina si intersecano formando appunto un nodo a Borgo Vercelli.

Orbene: raddoppiate quelle acque, poichè, nel 1859, a questi giorni piovve molto, fatemi straripare ogni canale, ogni fiumicello per inondar viepiù le campagne come con patriottico consiglio hanno suggerito a Menabrea i custodi delle cateratte dei canali Cavour. Mettete su qualcuna delle strade arginate l'ufficiale tedesco di stato maggiore che colla carta alla mano esclama: — Questi laghi non star geografichi! — ed avrete il quadro della località nell'anno di grazia 1859. Ben diverso invero da quello che si vede oggi nel villaggio ripulito a festa con le sue chiesette restaurate in puro stile lombardo, con le sue vie imbandierate.

Il paese è sorto evidentemente per porgere qualche ristoro al viandante, lo dicono le cento osterie, nelle quali un tempo si trattenevano le carovane magari principesche attendenti il cambio dei cavalli o lo sgonfiar della Sesia. Anche Torquato Tasso, quando ramingava in cerca del mecenate che trovò in Carlo Emanuele I, si dovette fermare una notte, e ripagò il suo gentile ospite con un dialogo di filosofia che il senatore Faldella non ha mancato di rileggere per la circostanza. Nessuno più di lui coscienzioso nei particolari. Ne volete una prova? La sera precedente alla commemorazione arriva al suo indirizzo un telegramma che dice: Avvelenati sei, morti quattro. Omaggi. Bosio.

La terribile notizia impensierisce la stazione telegrafica di Saluggia, si tratta di una catastrofe, e a malincuore il capo-stazione si induce a portar egli stesso il telegramma e si prepara le frasi di condoglianza. Il senatore legge con soddisfazione il telegramma e spiega all'attonito portatore che si tratta della catastrofe avvenuta *temporibus illis* nella famiglia Brunetta, in cui appunto per aver mangiato funghi avvelenati erano morti in quattro su sei commensali. Era un particolare che il Faldella aveva chiesto per lettera all'infaticabile e biondo prof. Bosio che con tanta devozione si occupò di questa cerimonia.

Ma voi, caro Treves, avete scelto un cronista troppo divagato! Ritorno all'argomento.... per entrarvi. Ed eccoci ricevuti da un gentilissimo Comitato locale e dal sindaco di Borgo Vercelli cav. Scirazzi in un nitido e fresco asilo infantile. — Trattandosi di ringiovanire al 1859, ciò non dispiace a nessuno — pare che vi sia anche una specie di refezione scolastica sotto forma di *buffet*.

Ma è questo l'*asilo* della gloria — trovo i veterani più invidiabilmente decorati — modesti contadini che ebbero il loro giorno di benemerenza patria e poi tornarono alla risaja ed è molto se se ne distraggono quando odono suono d'armi evocate intorno ai loro commilitoni gloriosi. Fra una scuola e l'altra ecco il comandante della divisione di Novara, il padrone di casa territoriale che le circostanze non potevano scegliere meglio a presieder questa funzione. — Egli infatti era a Palestro un brillante ufficiale dei bersaglieri, queste campagne lo videro molte volte a passo di corsa coi suoi bersaglieri a bajonetta in canna ed a Palestro nacque alla gloria militare il vincitore di Tucruf. Sotto le gialle assise di Genova Cavalleria riconosco con piacere il conte Leopoldo Pullé, letterato patriottico imparentato coi Brunetta, trovo le rappresentanze dei reggimenti di cavalleria Nizza, Piemonte Reale, Genova, dei Carabinieri, delle guarnigioni di Novara, Vercelli, Torino ed Ivrea. Trovo infine il conte Eugenio Brunetta cui si deve l'idea della cerimonia, i parenti e i discendenti dei nobili festeggiati, i quali vestono la divisa militare — anche quella di semplice volontario di cavalleria come il contino Gustavo figlio di Eugenio. Ma specialmente si resta ammirati innanzi al generale Pietro.

*

Si vede subito che l'eroe della festa, dopo il defunto Odoardo, sarà lui, l'eroe vivente. È una figura che elettrizza, ha un poema militare scritto nel petto con medaglie d'oro e d'argento e tutti

Il caporale GIOVANNI GATTA.

lo leggono con commozione. Nessuno in Italia porta un vestito nero così mirabilmente costellato, nessuno porta un cilindro più da bersagliere, nessuno ha voce, movenze, lampeggiamenti d'occhi più militari di questo borghese,

Pietro d'Usseaux. Gen. Stovani. Sen. Faldella.

Il Conte di Torino davanti al monumento (fotografia Treves).

Borgo Vercelli. — Inaugurazione del ricordo marmoreo a Odoardo Brunetta d'Usseaux — 22 maggio (fotografia Lovazzano).

Trieste. — Il Comizio "Pro Università Italiana" al Teatro Rossetti — 21 maggio (disegno di R. Salvadori, da fotografia Materiala).

Roma. — Il Comizio "Pro Macedonia" al Teatro Adriano — 24 maggio (disegno di A. Minardi, da fotografia di D. Paolocci [V. p. 441].

il suo pizzo alla Vittorio Emanuele, i suoi baffi che non rinunziano ancora al biondo pel bianco, la sua faccia colorita e aperta in continuo moto, rivela il generale dell'epopea nazionale, il Nestore dei capitani dell'indipendenza italiana. Se egli fra questa gente con quel suo vocione eroico gridasse *l'attenti*, tutti rimarrebbero immobili, se comandasse una carica, anche i più borghesi rappresentanti ufficiali lo seguirebbero affascinati.

*

Ma sulla soleggiata strada di Vercelli si avanza in un nugolo di polvere uno squadrone di bianchi lancieri — che imbiancano anche gli spettatori — passa qualche automobile, arrivano tiri a quattro carichi di signore, battaglioni di fanteria con musica e bandiera, bande cittadine e borghigiane ed infine S. A. il Conte di Torino che scesa di vettura prende posto nel palco eretto davanti al cippo funebre ancor avvolto in candidi lini.

Ve lo descrivo mentre la fanfara del 5.° cavalleria suona la marcia reale, le truppe si dispongono all'intorno, le autorità si pigiano nel palco ove trovansi pure molte belle signore e ad uno squillo di tromba cadono le tele.

È una piramide non completa che termina nella bomba scoppiante di Nizza Cavalleria, su cui si legge il N. 1 del reggimento. È alta 5 metri, da un lato l'iscrizione ricorda il capitano Odoardo del quale si vede in bassorilievo di bronzo dorato il ritratto, dall'altro una targa pure in bronzo porta i nomi dei nove Brunetta che presero parte alle campagne dell'indipendenza italiana.

Due iscrizioni, dettate dal prof. Franco Italo Bosio, dicono:

"Al capitano cav. Odoardo Brunetta d'Usseaux – la morte gloriosa invano cercata – nella guerra per l'indipendenza d'Italia nel 1848 – rifulgendolo come un eroe – a Governolo – lo accolse martire e coronò di gloria – quivi – a Borgo Vercelli – il XXII maggio MDCCCLIX.

"Ai Brunetta d'Usseaux: Augusto, tenente generale – Federico, capitano – Alessandro, maggiore – Odoardo, capitano – Francesco, maggior generale – Felice, maggior generale – Pietro, maggior generale – Enrico, tenente generale – Carlo, tenente colonnello – che nelle guerre per l'indipendenza d'Italia – 1848, 1849, 1855, 1859, 1866, 1870 – degli antichi eroi – entusiasmi, virtù guerriere – rinnovellarono – la patria italiana – a libertà risorta dona il bacio della gloria."

Autore del modesto monumento è un giovane scultore vercellese, Luigi Garibaldi, di cui è questo il primo lavoro. Presenta una buona linea e là nel crocicchio delle strade dirà bene ai passanti: *Siste viator*. Salutato da applausi generali mentre il popolo si accalca intorno al palco prende la parola il Conte di Torino:

"In questa solenne commemorazione, come principe e come soldato io desidero che la mia voce consacri la memoria del prode, che, or sono 44 anni, qui, col grido di Savoja, esalò l'ultimo respiro.

"La storia additerà sempre la fine gloriosa del capitano Odoardo Brunetta d'Usseaux a noi tutti soldati d'Italia. Se nell'avvenire il Re, nostro amato signore, ci chiamerà alla difesa della patria, sapremo, ne son certo, seguire l'esempio del caduto eroico di Borgo-vercelli.

"Onore ad esso! Onore al prode cavaliere."

Le sue vibrate ed opportune parole sono coronate da fragorosi applausi — poscia il senatore Faldella incaricato della commemorazione comincia a raccontare i fasti e le vicende militari dei nove Brunetta, soffermandosi specialmente sul caduto di Borgo Vercelli. Il Faldella è ormai specialista di commemorazioni patriottiche, ha lampi di poesia alternati con osservazioni di erudito, evocazioni concettose fra pennellate artistiche, eloquenza nutrita e punto declamatoria, ricca di pensieri, corroborata di fatti.

Il suo discorso anche inteso sotto il sole meridiano rinfresca i sentimenti patriottici e porta una brezza di primavera italica che conforta le anime inaridite dei nostri tempi. Vivamente applaudito è quando presenta nel Gatta Giovanni di Borgo d'Ala il compagno del Brunetta.

È un canneggiatore del genio civile — alto, nerboruto, con taglio militaresco e severo — fu lui ad avvertire del pericolo che correva il suo capitano nell'avanzarsi con pochi cavalieri armati di sola sciabola contro i numerosi ed astuti ulani e si sentì rispondere il solito — *Ai fa gnente 'ndouma*. — Caduto anch'egli sotto il proprio cavallo ferito, si credè perso e rassegnato fa bonda agli occhi col nero crine della coda del suo cavallo ed attende la morte mentre il fido destriero pare con riguardosa immobilità studiarsi di coprire e difendere il padrone. Ma la morte non venne e il Gatta presentato al Cialdini, si ebbe la medaglia d'argento al valor militare e guarito alla testa corse al suo reggimento ancor in tempo per combattere a San Martino.

Fortunati paesi in cui si possono ancor trovare persone come il Gatta, come Effisio Alfieri bersagliere superstite della compagnia comandata a Palestro dal capitano Pietro Brunetta e presidenti di società militari come il Pescarolo della stessa 26ª compagnia Bersaglieri!

*

Il conte di Torino complimenta vivamente il chiaro oratore ed il pubblico applaude, poi si trattiene coll'antico caporale Gatta che dritto come una canna risponde con franchezza alle interrogazioni benevole del giovane principe. Dai gradini del palco il colonnello Corradini comandante attuale del reggimento Nizza Cavalleria tributa con opportune parole un omaggio a nome del reggimento, tanto al capitano Odoardo che al colonnello Felice che comandò per 10 anni Nizza Cavalleria.

Il sindaco cav. Scirazzi, anche lui un ex-ufficiale, ringrazia per l'onore fatto al paese e ricorda come Odoardo fu soccorso e ricoverato nella casa di sua madre, dove morì circondato dagli ammiratori del suo valore.

Il tenente colonnello di fanteria Carlo Brunetta legge un cordiale ringraziamento della famiglia al Re, ai principi che favorirono la festa, alle rappresentanze militari e civili che la rendono così decorosa.

Segue la visita al monumento, la firma dell'atto notarile di consegna, il Principe si trattiene famigliarmente coi presenti e lo vedo discorrer animatamente col Ximenes di disegni e d'illustrazioni — poi un tram speciale porta a Vercelli chi non ha altro mezzo di locomozione. Al *Leon d'oro* ha luogo verso le due la colazione offerta dal conte Eugenio ai rappresentanti dell'esercito ed alle autorità che han preso parte alla festa.

Il conte di Torino siede fra il senatore Faldella ed il generale Nevani, in faccia ad esso il conte Eugenio, il conte Pullé, il conte Garofoli rappresentante il sovrano ordine di Malta, poi il conte Pietro, il conte Tornielli deputato di Biandrate, il prefetto di Novara, il sotto prefetto di Vercelli, i capi delle rappresentanze militari — in tutto più di cento persone disposte in varie sale.

Allo sciampagna il generale Stevani porta a nome del ministro della guerra e del comandante il corpo d'armata il saluto ed il ringraziamento alla famiglia Brunetta che non ha solo reso onore ai suoi, ma all'esercito intero — e ricorda come di questo esercito un principe di casa Savoja abbia saputo a tempo opportuno prender personalmente la difesa. — L'allusione è gustata ed applaudita. — Il conte Eugenio ringrazia singolarmente i convenuti e le rappresentanze e beve alla salute di S. M. il Re promotore di questa testimonianza d'onore ai Brunetta d'Usseaux.

Infine il conte di Torino interprete vero dei sentimenti di tutti i militari invoca un potentissimo *evvà* in onore del generale Pietro.

Questi si alza ed ha pel principe le seguenti parole testuali.

— Ringrazio commosso Vostra Altezza — ma la sua voce ha tali fremiti guerreschi, tale accento di profonda convinzione e cordial commozione, che tutta l'assemblea è scossa. Nessun artista drammatico dirà mai con tanta efficacia così semplici parole.

E così, con pochi discorsi ma buoni, alla militare si chiude la festa dei Brunetta d'Usseaux.

I brillanti cavalieri delle rappresentanze sognano oggi le epiche tenzoni in cui vorrebbero imitar i loro predecessori — i vecchi richiamano alla mente tempi gloriosi trascorsi e non rimpiangono d'esser nati presto poichè a ciò devono l'aver assistito ai radiosi spettacoli del risorgimento italiano.

VITTORIO TURLETTI.

Elixir Coca Buton. Squisito e celebre liquore fortificante, creato da un quarto di secolo sui dettami dell'illustre igienista Senatore Paolo Mantegazza. È il più benefico dei liquori. Dopo aver riportato 40 medaglie alle diverse esposizioni mondiali, la Casa Buton di Bologna, unica produttrice, ha vinto a Parigi il solo "Grand Prix" 1900.

NUOVE MEMORIE DI UN VECCHIO AVVOCATO

I 16 processi di un banchiere.

Era tedesco ma diventato italiano, era ebreo ma fatto cattolico, conosceva più lingue, e teneva la corrispondenza in una casa di frutti secchi all'ingrosso. Che è che non è? un bel giorno si trovò banchiere.

Correvano allora i tempi ne' quali una parte del mondo credette di avere scoperto il *lapis philosophorum*. In Germania, dove la gente è onesta più che immaginosa, avevano inventato una nuova sorgente di ricchezza, moltiplicando le forme del credito, mediante le Banche popolari. Queste prosperavano: con qualche migliaio di fiorini facevano affari per milioni. In Italia la istituzione venne trapiantata sotto gli auspicii di due deputati, Gian Giacomo Alvisi e Luigi Luzzatti. Ne uscì una fungaia di Banche popolari, cooperative, mutue, ne' grandi centri e nelle piccole città, dirette da uomini inesperti, esperti, esportissimi, dando i risultati positivi o negativi, che tutti sanno.

Il nostro concittadino avvertì il fenomeno e se ne giovò. Egli si disse — cioè deve essersi detto — che, se il credito non viene dal frazionamento di piccole azioni sociali, viene senza dubbio dal prestigio che ha il sostantivo di Banca: indifferente il numero delle persone che questa compongono: indifferente ancora più il capitale di cui dispone.

Detto fatto. Come nell'Accademia di Pickwick, dove niente mancava tranne lo scopo, egli fondò una Banca, dove era ogni cosa tranne il denaro. Mobilio un quartierino con tutte le apparenze bancarie: immaginabili, lo sportello per le esazioni, lo sportello pei pagamenti, la cassaforte Wertheim in bella vista, un libro mastro di grandiose dimensioni, un gabinetto pel direttore (che era lui stesso, s'intende), due impiegati, un fattorino, la intitolò con un nome da intontire: *Banca industriale, commerciale, agricola*, e la fece annunziare ne' giornali del vicinato, dichiarando in quarta pagina ch'era una istituzione provvidenziale. Fatta la legge, trovato l'inganno.

Immediatamente, per annunciarsi alle neonate consorelle, la Banca tirò sopra di loro un bel numero di *chèques* o assegni bancari, facendoli esigere da terze persone incaricate, nella loro innocenza battesimale, di mandare i quattrini alla Banca emittente, salvo un piccolo sconto per il loro disturbo. Il credito si accresce in ragione dell'uso che se ne fa. Riscosso l'ammontare, provvedeva subito al rimborso, mandando alla consorella che aveva pagato il *chèque* una cambiale su Thompson di Londra, su Mayr di Berlino, o su Morpurgo di Trieste, tutte ditte di prim'ordine e di facile confondibilità. La cambiale faceva il suo corso, anzi i suoi corsi di andata e ritorno. Qui si ricusava, là si protestava. Emergevano equivoci, i giranti si palleggiavano il titolo, e quando questo, dopo aver vagato per le terre, tornava alla sua primitiva origine, la *Banca agricola, commerciale, industriale*, invariabilmente trovava modo di rispondere che era colpa altrui se la cambiale non venne pagata: che quanto ad essa il suo debito era estinto, perchè chi gira una cambiale paga, e via discorrendo.

Sebbene sparse sopra la superficie del Regno, le Banche popolari bollate finirono con l'indettarsi e richiedere informazioni alla Questura locale, del luogo, cioè dove la Banca emetteva i suoi *chèques*. La Questura, che non sempre riesce a scoprire i denari quando vi sono, quando mancano non s'inganna mai. Un modulo informativo circolò fra tutte le richiedenti, e queste, come si fossero date la posta, si querelarono ai rispettivi tribunali. Tutti i gruppi erano venuti al pettine.

■

Allorchè il direttore si presentò a me, con la scorta di un mio buon cugino, annunciandomi che sottostava a sedici processi, lo esaminai con la stessa curiosità con cui il medico guarderebbe un tipo patologico affetto da sedici cancheri. Sfogliai subito le carte — mandati di comparizione, citazioni a dibattimenti, ecc., — senza trovarne pur uno dal tribunale del suo domicilio: di ciò non mi meravigliai punto, sapendosi anche dai barbieri che per le truffe è competente il tribunale del luogo dove i quattrini vennero spillati.

Ecco dunque il disgraziato direttore chiamato a scolparsi nello stesso tempo in sedici luoghi differenti, senza avere il dono della ubiquità. Che

fare? A tutta prima pensai di riunire possibilmente le procedure, e mi parve una idea venuta dallo Spirito Santo, anche perchè il diritto penale, seguendo le orme del diritto canonico che attribuisce a una sola messa il valore di cinquanta, punisce cinquanta reati con una pena sola.

Rammentai subito un precedente. Quando Garibaldi venne preso in Aspromonte (ombra venerata e cara di Garibaldi, deh non ti accorgere se rievoco il tuo gran nome per una questione processuale!) i dottori della legge non sapevano da qual parte rifarsi per determinare la Corte di Assise che avrebbe giudicato un crimine cominciato in Sicilia nel bosco di Ficuzza, continuato in Calabria, finito sull'Appennino: in quell'occasione il Governo decretò che alla Corte di Cassazione spettasse la scelta fra le diverse magistrature, e questa elesse, se non m'inganno, Alessandria.

Il caso era analogo. Non potendosi pretendere che un uomo eserciti i diritti e compia i doveri di accusato contemporaneamente in più luoghi, estesi senz'altro il ricorso a Sua Eccellenza il Guardasigilli, e lo spedii per la posta.

Allora — si parla di ventitrè anni sono — al ministero di Grazia e Giustizia regnava una bellissima usanza: quando non si sapeva come rispondere, o non si poteva, o non si voleva, non rispondevano affatto. Questa usanza per fermo oggidì sarà scomparsa, anzi voglio credere che si riscontri subito, forse per telegrafo, e magari per telefono. Ma a quel tempo la cosa andando altrimenti e i giorni incalzando, provvidi al caso co' ferri del mestiere, qui una domanda per differimento, là una fede medica, altrove qualche simigliante ammiricolo. Prendi tempo e camperai, dissi a me stesso, e mi consolai anche con l'altro proverbio, tutto il male non vien per nuocere. Se un tribunale solo fosse stato incaricato di tutti i sedici processi, avrebbe sorpreso il sistema bancario del signor direttore e lo avrebbe condannato senza remissione: viceversa, avendo perduto nella mia vita molte cause difese bene, sarà giustizia che vinca quest'una per averla sbagliata.

■

Chiamai subito il signor Hofman (avendo egli fatto tanti cangiamenti a vista, mi permetto d'introdurne uno anch'io, piccolissimo, sul suo cognome). I giudici istruttori per strappare dai rei la verità li interrogano come se fossero i loro difensori. È un metodo proibito dalle leggi, ma costantemente praticato. Gli avvocati si appigliano a un metodo opposto: per ben difendere cominciano dall'accusare. Il mondo si regge sui contrasti. Bonariamente sì, ma seriamente affermai:

— In sostanza voessignoria scroccava.

— Tutt'altro, signor avvocato, — rispose Hofman. — Non ho fatto nè più, nè diverso di quanto fanno tutte le Banche e tutti i banchieri. Adoperando i *chèques* lavorai sul credito.

Qui, assunta un'aria di sicura padronanza, disertò a vànvera:

— Il *chèque* è un portato naturale delle Banche popolari. In Italia comincia adesso, ma all'estero si pratica assai. Certo, suppone provvista di fondi o rimborso immediato. Quando una Banca tira sopra un'altra Banca, la provvista non è necessaria, s'intende che verrà poi: non accettandolo, confesserebbe di non avere il numerario. È agevolezza reciproca, usuale. Avendo da fare un pagamento in un dato luogo si tira un *chèque*....

— Va bene, ma ella non aveva pagamenti da fare a Perugia, a Modica, a Casàno nè in tutti gli altri luoghi, molto meno a quelle persone che ignoravano la ragione per cui da lei s'incaricavano di riscuotere il *chèque* e spedirle il numerario.

— È verissimo. Ma in ognuna di tali operazioni si fa conoscere la propria Banca, si apre la corrispondenza, si acquista credito.

— Bel credito! se non si paga.

— Scusi, si paga. Da che mondo è mondo chi gira cambiali paga. È una Banca col giro aumenta il credito, e col credito aumenta il giro.

— Questo nel codice penale si chiama un raggiro, — replicai con alquanto calore, acciò non la prendesse per una freddura.

— Impropriamente, signor avvocato. Mi permetta di ripeterlo: l'invio di una cambiale estinguè il debito. Tutte le Banche fanno altrettanto perchè tutti i firmatari della cambiale sono obbligati in solido, e non v'è ragione che quanto è lecito alle Banche diventi illecito ad un banchiere. A tutti poi accade di tenere in portafoglio qualche effetto avariato, di difficile esazione.

— Il caso eccezionale per lei era la regola.

— Ella, ella solo può arguirlo, perchè ha sotto gli occhi tutte le carte. Non potrà arguirlo alcun tribunale giudicando del caso singolo.

La pazienza mi scappò. O intravedessi nelle sue parole un rimprovero per il mio ricorso al Ministero, o mi spiacesse la implicita suggestione di una difesa poco accettabile, accennai a lavarmene le mani. Ond'egli, mutata prontamente la intonazione:

— Mi ascolti con pazienza, avvocato. Le spiego il mio giuoco. Ho fondato la banca senza capitali pur troppo. Ma quanti intraprendono il commercio a vuoto, e, in traffici meno ipotetici del bancario, con un po' di fortuna si arricchiscono in breve tempo! Ho assunto le apparenze di una banca popolare, è vero, ma non ho mai pensato a defraudare chicchessia. Il mio programma fu questo: mettere in circolazione quanti più posso assegni bancari e cambiali di comodo, sbarcare con questi il lunario per un semestre, sdebitarmi il semestre successivo emettendone di nuovi, e crearmi per tal modo un capitale circolante da cui ricavare i lucri che tutti ricavano dal maneggio del denaro. Con l'aiuto delle mie cognizioni e delle mie conoscenze mercantili, con l'uso delle lingue straniere, con la scienza della contabilità sarei riuscito senza quel maledetto rapporto circolare della Questura che compromette l'avvenire mio, ossia della mia famiglia. La sorte de' miei figli era assicurata....

Non potè continuare. Un nodo gli strinse la gola, e scoppiò in lagrime.

Già mi constava ch'egli era un ottimo padre di famiglia, e quell'impeto di dolore fu il punto che mi vinse. Mancavano due settimane al più prossimo dibattimento al tribunale di Bari. Provvedesse a tacitare il creditore con danaro sonante. Poi si vedrebbe. L'avvenire è sulle ginocchia degli Dei.

*

Per quale motivo ebbi a scegliere Bari fra le varie città dove in quel torno di tempo erano indetti dibattimenti? Mi pungeva forse la brama di visitare la seconda città continentale del napoletano? O mi sembrava spediente d'incominciare la *via crucis* al largo dalle venete terre? O quel processo presentavasi sotto colori meno foschi? Nulla di tutto ciò. In ogni luogo dove pendevano processi erasi fatto capo con qualche collega, come suolsi, associandolo alla difesa. In Bari, il compianto Leopoldo Tarentini, l'oratore principe della curia partenopea, mi aveva diretto ed appoggiato al proprio cognato, il Re David, che più tardi fu lungamente sindaco della sua città. Uomo di valore e di sano consiglio, questi aveva preso a cuore la causa, se ne riprometteva bene, ed io ho sempre fermamente creduto che la fiducia nell'esito sia il primo e indispensabile elemento della vittoria.

Infatti mi accaddero colà due incidenti, uno più esilarante dell'altro.

Alla udienza il presidente rivolse all'Hofman le interrogazioni come se fosse stato il barone Nataniello Rotschild. Questi, al quale, si è veduto, la lingua stava bene fra i denti, incoraggiato dall'accoglimento lusinghiero, addusse le proprie ragioni con signorile franchezza. Il pubblico ne fu scosso, e non potè trattenere i segni della sua simpatia. Quindi comparve il querelante, il noto capo di una banca cittadina, che, tappato il buco, si comportò da par suo: le false apparenze, i riscontri malevoli lo avevano ingannato: riconosceva la perfetta regolarità dell'operazione bancaria, per poco non domandava venia della querela all'imputato. Quand'ebbe terminato il suo dire, la generosità della dichiarazione commosse talmente l'uditorio che proruppe, quell'uditorio meridionale, in un battimani. Dopo ciò quali fossero le conclusioni del Ministero Pubblico nè io ricordo, nè mette conto verificare, e quali fossero le nostre difese non vale la pena di riferire. Il magistrato si ritirò un istante, indi pronunciò l'assolutoria per inesistenza di reato. Nuovo scroscio d'applausi da parte del astanti.

Svestite le toghe, il collega ed io scendiamo la scala del tribunale, rallegrandoci delle comuni inenarrabili fatiche. Un signore d'aspetto rispettabile, nonchè elegante, ci attendeva sul limitare. Egli era venuto là per felicitarci, e rivolgeva la parola particolarmente a me. Ringrazio, ma non capisco. Il signore se ne avvede e con un grazioso sorriso spiega.

— Io sono il direttore dell'opinione pubblica. Penetra un raggio di luce nella mia cavità cranica. Il collega me ne aggiunge un altro. C'indettiamo ed offriamo al signor direttore un viglietto da venticinque lire. Che bazza! Per venticinque lire l'opinione pubblica!

L'altro incidente fu ancora più ameno.

Ritornati allo studio del Re David, pochi minuti dopo si presenta un messo della cancelleria col volume della procedura. Era costume del tribunale nelle cause dove la difesa aveva trionfato di affidare ai difensori, se graditi, la redazione dei motivi che precedono la sentenza. Mediante tale costume — si parla sempre di più che venti anni addietro — il tribunale pigliava due piccioni ad una fava, risparmio di tempo, e certezza che il giudizio sarà fondato sui motivi migliori.

Oh! tre volte benedetta consuetudine del tribunale di Bari come mi hai irrorato l'anima! Qual voluttà trascorrere sentii di vena in vena a mettere in bocca dei giudici le ragioni di quel povero diavolo! Nella mia sentenza — naturalmente — provvidi a scolpire che è lecito a tutti aprire una banca, darle un nome fantastico, spiccare *chèques* senza provvista di fondi, incaricare della esazione qualche uomo sconosciuto e bonario, estinguere il debito con cambiali, accada poi quel che può.

Mi sarebbe stato piacevole recare meco siffatta sentenza a Firenze, dove il posdomani mattina ci attendeva un secondo dibattimento analogo, chè una cosa giudicata fa sempre del bene e somiglia ad una verità. *Res judicata pro veritate habetur*, diceva Goldoni, comicamente. Ma fu impossibile, chè a quei tempi, si pigliasse da Ancona a Foligno o da Foggia a Benevento, occorrevano sempre ventiquattr'ore di viaggio per passare dalla prefettura delle Puglie alla città dei fiori. Le coincidenze dei grandi treni co' piccoli tronchi ferroviari non erano ancora arrivate a quell'apice di perfezione che hanno raggiunto oggidì.

Lungo il noioso viaggio, durante le lunghe attese nelle stazioni, io, che ho sempre stimato una fra le maggiori tribolazioni professionali il viaggiare di conserva co' clienti, diedi opera ad imitare quel padre predicatore che ammoniva i fedeli "badate a quel che dico e non a quel che faccio". Così catechizzai l'imbaldanzito Hofman, ripetendogli a sazietà:

— Non bisogna prendere come fromento secco quanto ha udito da Re David e da me, e quanto abbiamo fatto dire alla sentenza. Una sentenza favorevole, lungi dal vincolare gli altri tribunali, di spesso li invoglia a decidere il contrario. Le nostre difese sono sofismi ed è facile ribaltarle. Se un solo tribunale pensa l'opposto, ella è rovinato per tutta la vita. Codesta maniera di affari va abbandonata per sempre. Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino.

■

Dopo una giornata di ferrovia a piccola velocità si dormiva profondamente nel treno diretto da Roma a Firenze. Era di poco passata la mezzanotte quando un arresto improvviso ci risvegliò di soprassalto. Eravamo sui monti del Casentino. Una frana caduta poco prima aveva ostruito la imboccatura di un tunnel. A quell'ora, in quel luogo che restava da fare? Raccomandarsi a Dio perchè un altro treno non venisse a stritolarci. Così passammo la nottata. Alla mattina, arrivati i soccorsi pel trasbordo, si dovette raggiungere l'altra estremità del tunnel attraverso inospiti sentieri e carraie abbandonate, operazione che co' bagagli, i vecchi, gli storpi, inghiottì molto tempo. Frattanto a Firenze il processo si spediva in contumacia, ed Hofman veniva condannato per frode a tre anni di carcere. Gli assenti hanno sempre torto.

— Perchè, si dirà, non avete telegrafato da Arezzo il caso di forza maggiore chiedendo un breve differimento?

Il libro dei perchè sta sempre aperto davanti gli occhi degli avvocati. Si andava a Firenze, nel solo proposito di porsi in regola col tribu-

„Hunyadi János"
Acqua purgativa naturale
"Non esitiamo a dichiarare l'Hunyadi János come la sempre preferibile alle acque purgative che hanno non essa qualche somiglianza." (Gazzetta medica di Roma).

FERNET-BRANCA
dei FRATELLI BRANCA di MILANO
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

nale che aveva chiamato la causa, non per discuterla. La parte lesa non era stata ancora tacitata, i testi a difesa non ancora scelti, nè officiati, e poi telegrafare che si giungeva da Bari era quanto dare la sveglia di processi analoghi, senza avere in mano la prova nè dell'assoluzione ottenuta colà, nè della identità fra le due accuse: il vantaggio scompariva, e il danno emergeva.

Per tal modo tornammo alle nostre case con due sentenze, una favorevole l'altra contraria. La prima diceva *spera*, la seconda *temi*: ma la Dea Temi ha sempre un sorriso per i suoi sacerdoti, e quando i temi sono nuovi si può sempre nutrire speranza.

Una serqua di processi si ravvolgevano tuttora nello stadio della istruttoria. Altri si erano dileguati a Genova, a Pinerolo, a Modica, a Campobasso, a Caltanisetta. Uno a Perugia dopo dibattimento era finito in bene. Viceversa a Cassino, in seguito ad una passionata discussione nella quale ebbi compagno l'egregio avvocato Grossi, assessore municipale, se ne uscì con due anni di carcere. Tre e due fanno cinque, un lustro. Agli avvocati non restò che la consolazione di salire il monte e visitare la famosa abbazia, co' suoi cimeli, co' suoi incunabili, e con la sua meravigliosa veduta che dalle pendici del Lazio si estende al mare di Gaeta e ai campi flegrei. [1]

Il numero delle procedure erasi alquanto assottigliato, ma, a lume di naso, doveva essere altrettanto alleggerita la riserva metallica, chiamiamola così, della Banca. Secondo il programma nessun dibattimento potevasi affrontare senza i preventivi rimborsi, e, tirate le somme, rimanevano indietro ancora otto o nove vertenze.

Con mia meraviglia il signor Hofman si dichiarò prontissimo a sostenere altre battaglie, i viaggi, le indennità, e i direttori dell'opinione pubblica. Chiedergli come avesse fatto era entrare soverchiamente nel foro interno della coscienza. Ad una mia osservazione un po' suggestiva rispose, destro com'era, allegramente:

— Ho dato il volo ad una nuova nidiata di colombi viaggiatori.

Che cosa avesse voluto dire lo seppi più tardi. Al momento stetti perplesso fra la possibilità di soccorsi domestici e la emissione di altri *chèques*. Nel secondo caso il volo non era il sostantivo del verbo volare, ma veniva da involare e precipitava l'uomo nel pozzo delle Danaidi. Rigettai col pensiero la ipotesi. Gli avvocati difensori nelle cause penali hanno da essere ottimisti fino nelle midolle.

*

Poco dopo, e nello stesso torno di tempo vennero chiamati i due processi alle Corti d'Appello di Firenze e di Napoli.

Nella prima di queste città consentì di sedere meco un giovane avvocato, stretto congiunto di un presidente della Corte, il quale avvocato dappoi stese tanta ala che si annovera fra gli eminenti di quella civilissima curia. La stagione invernale era incominciata e i quattro consiglieri, come sogliono in Toscana, assistevano alla udienza tenendo ciascuno fisse le mani sopra un colossale scaldino (a Pistoja lo chiamano *coppino*) acciò il rigore delle estremità non intirizzisse la mano della loro mite giustizia. Quivi i cardini defensionali furono tre: primo, la scusa della contumacia giustificata da forza maggiore, con un'amena descrizione della nottata sulle montagne del Casentino: secondo, le vittorie di Perugia e di Bari con sonora lettura dei motivi del tribunale barese, quasi fossero usciti dai precordi di quel collegio di giudici: terzo la natura innocua dello *chèque* che ognuno è libero di accettarlo o respingerlo, senza coazione, senza raggiri.

Questi argomenti fecero il becco all'oca. Indarno il Pubblico Ministero propugnò la conferma della sentenza, perchè le apparenze di una banca determinavano una illusione e sorprendevano la buona fede. La buona fede di chi maneggia il denaro? si replicò: ma se i banchieri sono furbi più dei gatti! Al magistrato fiorentino tornò gradito l'eloquio del difensore, sicchè prontamente rispose: *et cum spiritu tuo*.

Un paio di settimane dopo si andò a Napoli recando oltre le due decisioni favorevoli dei tribunali anche la terza di una Corte d'appello, tre gavitelli da galleggiare nella navigazione. Per compiere questa felicemente aggregai alla difesa il collega Alfonso Vastarini-Cresi, buon'anima sua. Il rimpianto compagno, precocemente rapito alla patria, col quale alla Camera si aveva stretta amicizia, generò di Enrico Pessina, nell'interregno fra la scomparsa di Tarentini e il sorgere di un nuovo astro (non ti nomino veh!

Cervo volante "Lecornie".

Cervo volante "Nikel".

Roma. — I PALLONI CERVI-VOLANTI DELLA BRIGATA SPECIALISTI (fotografie D. Paolocci).

[1] V. ILLUSTRAZIONE ITALIANA, 1880, n. I del 5 gennaio il mio articolo l'Abbazia di Monte Cassino.

Pietro Rosano) primeggiava per le difese penali in quella cospicua metropoli, e copriva una carica popolare eminente: presiedeva, cioè, agli ospedali napoletani, carica gratuita, ma che senza affaticargli il cervello gli dava il titolo di Eccellenza, il servizio di carrozza e cavalli, il diritto di andare a paro col sindaco, e di darsi del tu coi papaveri più alti delle altre pubbliche Amministrazioni. Non giurerei che la carica non abbia influito sulla scelta del confratello. Probabilmente avrò detto a me stesso: se l'amico fanno il giro della città recitando la stessa predica, magari mutandovi il titolo, e aggiungendovi i complimenti topici. Dopo di me orò il sostituto procuratore generale. Era un formidabile avversario. Giureconsulto acutissimo, eccitava grande ascendente sulla Corte che raramente si discostava dalle sue conchiusioni. Egli sostenne la sentenza cassinese con argomenti nuovi fra i quali campeggiò questo: la banca che riceve un *chèque* allo scoperto e lo rifiuta si trova a fronte di un dilemma imbarazzante, della Giustizia. Il Ministero Pubblico, diceva, si rassicuri; gli uomini d'affari non si formalizzano per così poco. E qui una descrizione plastica e comica delle officine bancarie pronte sempre a ricevere, sempre lente a pagare, dove non v'ha esempio che un *chèque* sia stato pagato e non rimborsato, e scherzi sopra scherzi, e frecciate alle informazioni della Pubblica Sicurezza, secondo le quali siamo tutti candidati delinquenti, cioè abbiamo la tendenza al genere di colpa che ci si appioppa, e l'aneddotino burlesco onde un imputato bigamo trovò nella rubrica delle informazioni che aveva mostrato tendenza al reato di bigamia. Ridevano tutti, anche il Procuratore Generale.

La discussione durò tre ore, la camera di consiglio durò tre minuti, ed Hofman uscì dal palazzo Capuana più fiero di Artabano, più felice di un re.

*

A forza di vedere la macchina della Giustizia in azione, egli si era persuaso di possederne anche la conoscenza dei congegni. Con la propria facilità di trasformismo, nonchè con l'aiuto dell'innato spirito talmudico, credette di poter quind'innanzi fare l'avvocato di sè stesso, e imprese ad estendere istanze, ad ammannire difese, a invocare articoli di legge,

Tutti i cervi volanti (Nikel, Lecornie, Eddy, Hargrave, Baden-Powel) insieme.
Roma. — I PALLONI CERVI-VOLANTI DELLA BRIGATA SPECIALISTI (fotografia D. Paolocci).

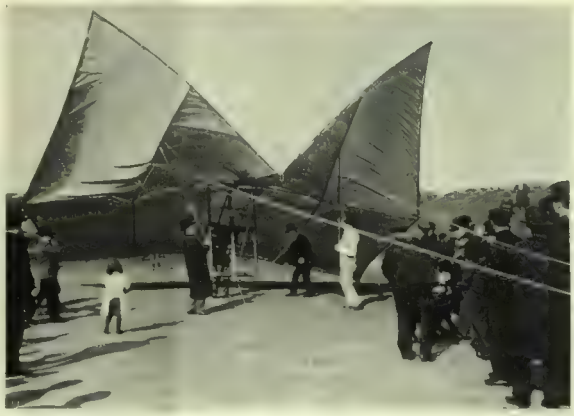
prende a cuore la cosa, il buon esito è certo: non siamo più a Bari dove la opinione pubblica si appaga di poco, e si accaparra con facilità: a Napoli le influenze, le buone, le vere aleggiano alte, come il fumo del belgioino negli appartamenti.... Basta così. La storia non deve entrare in soverchi particolari: Tacito non sarebbe stato un grande storico se qualche cosa non avesse saputo tacere.

La mattina del dibattimento scendemmo dal principesco equipaggio a palazzo Capuana.

Vivessi cent'anni, non passerà mai dalla mia memoria lo spettacolo che offre il palazzo della giustizia a Napoli. Gli accessi, il vestibolo, le scale formicolano di gente che si pigia, che gesticola, che parla, grida, urla, con tutta quella esuberanza meridionale da formare un pandemonio. Nella sala poi — sala tanto vasta che non so indicare l'eguale nè a Roma, nè a Milano, nè a Venezia, nè a Firenze — non cadrebbe un grano di miglio, tanto era stipata dovunque, in ogni angolo, anche ne' piccoli riparti divisi da steccati dove stanno uscieri, scrivani, venditori di paste e di bibite. Quella folla schiamazzante, composta meno da avvocati e procuratori che da paglietti, militari, lazzaroni, preti, frati e monache, ti presenta l'aspetto di un immenso ospedale di matti.

È impossibile che tutti abbiano affari pendenti. Però quando viene strillata una causa si forma una ondata di persone, e rompe la folla precipitandosi, a guisa di torrente verso la parte dove la voce tuonò: sono i testimoni che deporranno nella causa, i congiunti, gli amici, le prefiche del giudicabile, i quali e le quali lo circonderanno co' loro conforti, e, sedendo sugli scalini dell'emiciclo, piangeranno vistosamente per commuovere il magistrato. Nessuna persona di tali categorie avevamo con noi. Ma il nome esotico dell'imputato, la qualifica di banchiere, e due noti deputati alla difesa furono circostanze bastevoli perchè invadesse l'aula un centinaio di oziosi, il doppio di quanti ne poteva contenere.

Fosse strategia ovvero cavalleresca ospitalità, Vastarini-Cresi volle ch'io parlassi per primo, e rammento di essermi sdebitato con la sicurezza che devono provare certi conferenzieri, allorchè



Parigi. — IL "CERVO-VOLANTE" INVENTATO DELL'ING. TARBE (fotografia Gribayedoff).

o confessa che scarseggia di denaro e si umilia, o dichiara che non ha fiducia nell'emittente e si espone a duri contatti, a imprevedibili cimenti: in ambo i casi è uno stato di coazione al quale ognuno ha il diritto di non andare sottoposto: chi attenta alla libertà individuale commette una pubblica violenza e va castigato. Ma la vivacità del Vastarini-Cresi rintuzzò brillantemente l'argomentazione rallegrando l'uditorio col rilevare il vizio logico di attribuire ai banchieri la coscienza, gli scrupoli, le delicatezze che si appartengono ai sacerdoti come non piace a Dio. Ma chi fa l'altrui mestiere fa le uova nel paniere. Le condanne cominciarono a fioccare. Fra queste, fu una, di cui egli se ne rideva, perchè aveva appellato alla Corte di Napoli, e là era in una botte di ferro. La Corte, andava egli ruminando seco medesimo, la Corte di Napoli non poteva condannarlo senza contraddire sè stessa, bastava che vedesse il suo nome e il fatto identico perchè la condanna fosse annullata, che diamine! Perlocchè dopo avere appellato non coltivò il giudizio. Si limitava a chiedere differimenti, due, tre, quattro: al settimo la

Veduta a valle.

condanna fu confermata senza tanti discorsi, e bisognò ricorrere in cassazione. La pecora tornò all'ovile. Allora misi la mia testa insieme a quella dell'avvocato cavaliere ufficiale Camillo De Benedetti, direttore della *Cassazione Unica*, si estese una memoria a stampa e si andò insieme alla udienza. Nel frattempo era andato in vigore il nuovo Codice di Commercio, che aveva dichiarato essere una colpa l'emettere *chèques* senza provvista di fondi, ma una colpa veniale, punibile col decimo del valore, una miseria perchè gli assegni non comportano che piccole somme. Questa penalità escludeva la maggiore del carcere, la colpa escludeva la frode. Aveva pertanto un cotal diritto di profittarne Hofman, massime perchè erano state le sue precedenti vittorie le quali avevano dato la sveglia ai commissari legislativi, determinandoli ad introdurre un testo che per lo innanzi non v'era e che in altre legislazioni non è.

Ahimè! In Cassazione trovammo un intoppo. Presiedeva il consigliere De Cesare, umanissimo ma bisbetico. La scena che si passò fu questa che segue:

— Eccellenze! — esordì uno di noi. — La legge assicura il diritto....

— Sette rinvii, — interruppe il Presidente.

Il difensore, come non avesse udito, proseguì:

— Che forma la base di tutto le guarentigie.

— Ma i rinvii furono sette, il Presidente replicò, e gli altri membri della Corte gustavano il battibecco. L'oratore pronunziò qualche frase svogliatamente, e così, strozzata in fasce la prima arringa, cominciò la seconda.

— Eccellenze!

— Si ricordi dei setti rinvii, — ammonì la solita voce.

— Fossero stati settanta non basterebbero a sanare la violazione del codice — ribattè il difensore.

— E noi pensiamo che sieno stati anche soverchi.

Il secondo avvocato, di sangue caldo, raccolte con un colpo di mano le carte, senza muovere il collo, nè piegare la costa se ne andò.

In questa congiuntura la Corte ha dato ragione a Vittore Hugo, che nell'*ultimo giorno di un condannato a morte* descrivendo il cómpito della Cassazione, lo scolpì in una frase: *rejette quarante pourvois en masse.*

Che avvenne frattanto dell'infaticabile tiratore di assegni?

Egli non smarrì un'istante la sua olimpica serenità. In quel tempo, secondo mi riferì taluno de' suoi impiegati, si aggirava per la Banca, zufolando una sua aria preferita, la celebre cabaletta verseggiata da Felice Romani

Gamba mia se mi vuoi bene	Abbi sempre galoppando
Di mostrarlo ora è il momento,	Leggerezza e agilità,
Ora vincere conviene	Gamba mia, ti raccomando
Il pensiero, il lampo, il vento,	Non tradirmi per pietà.

Passò l'Oceano in buon punto. Adesso risiede in uno di quegli Stati americani che non figurano ne' trattati d'estradizione, e coltiva la canna da zucchero per raddolcire l'amarezza delle sue patrie perdute.

DOMENICO GIURIATI.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

L'isola Tiberina penisola. Il rimaneggiamento del letto urbano del Tevere a Roma, dal 1870 in poi, ha portato tutta una serie di modificazioni all'aspetto fluviale della vecchia Roma, e le mutazioni si sono complicate quando, due anni sono, nella persistenza delle piene, crollarono i muraglioni travolti dalla corrente unica prodottasi nel lato destro dell'isola Tiberina, trovatasi con tutto il lato sinistro interrato, perchè il letto del gran fiume era stato allargato, nei nuovi lavori, oltre i limiti comportati dal periodo di magra delle acque.

Com'era poetica, suggestiva, in mezzo alle bionde acque, nel letto antico, quell'isola!... E che orribili cose dopo quell'interrimento laterale, che le aveva addossate carrate di terra e cumuli di detriti e di sporcizia, formando ivi uno sconcio deposito, pernicioso alla pubblica salute! Tutti deploravano tale alterazione immonda ed antiestetica della graziosa isola di San Bartolomeo, e ci è voluta la rovina dei muraglioni di destra per portare ad una soluzione, che non è quella ideale, ma che ripristina attorno all'isola il duplice corso del fiume e se non l'isola, ha rimesso in onore, in mezzo alle acque bionde, la *penisola* di San Bartolomeo.

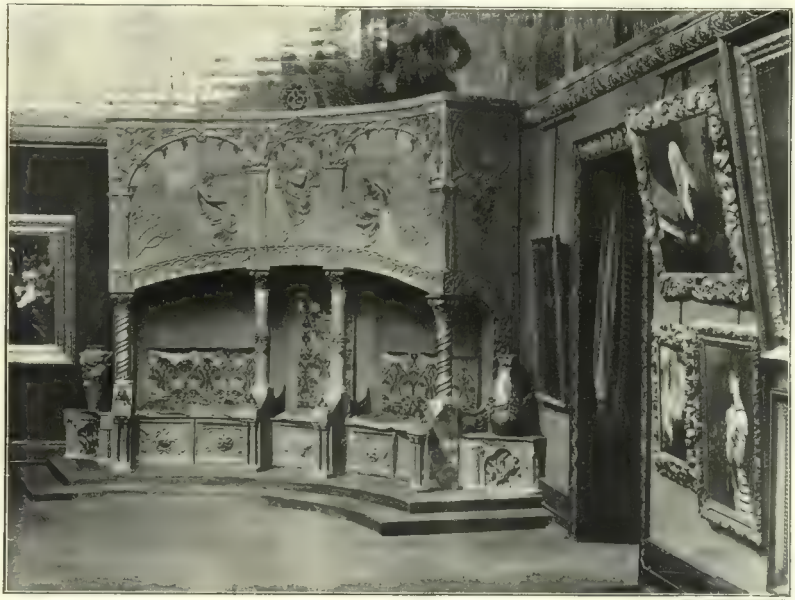
Tutto questo si è ottenuto facendo delle gittate di materiale alla base di ambo i muraglioni, a destra come a sinistra, riportando così l'alveo di magra quasi interamente nel pristino stato. Dal lato di levante poi è stato costruito, in mezzo al fiume, un muraglione spartiacque, e l'antica isola di San Bartolomeo è diventata penisola, trovandosi così attaccata, mercè il muraglione spartiacque, al pilone centrale del bel ponte Garibaldi. L'estetica, che tanto aveva perduto, ha riguadagnato qualche cosa; l'igiene ha guadagnato molto; e ad impedire a sinistra gl'interrimenti ulteriori, provvedono degli escavatori, che tolgono l'arena depositatasi, trasportandola verso il mare a valle di San Paolo. Sarà risolto definitivamente il problema? Le prossime piene del flavo Tevere ce lo diranno.

I palloni cervi-volanti della "Brigata Specialisti." — Questa brigata che fornisce all'esercito italiano il servizio di areostatica tanto importante nei casi di guerra, lavora e studia continuamente e con amore davvero encomiabile, non solo per rendere migliore e sempre più utile il servizio, ma anche per contribuire, quantunque in modo relativo, al progresso delle scienze meteorologiche. Due anni fa (nei numeri del settembre 1901) noi presentammo una serie di fotografie riproducenti le esperienze che la Brigata Specialisti faceva allora con un pallone di forma nuova, acquistato in Germania. Era questo il *Draken-ballon, pallone-drago* o *cervo-volante*, il quale, per la sua proprietà di resistere alle raffiche del vento, si supponeva dovesse riescire utilissimo per le osservazioni degli ufficiali areonauti. E infatti, riconosciuto ottimo, questo pallone fu subito messo in uso dalla nostra Brigata, che lo fece servire alle manovre di campagna presso Tivoli nel settembre dell'anno scorso. Da allora il *cervo-volante* ha prolificato: tutta una genia di piccoli *cervi* ora si trova presso la Brigata, la quale se ne serve specialmente per le osservazioni e gli studi meteorologici. Il Congresso di *areostatica scientifica* che fu tenuto a Berlino durante il maggio scorso, e al quale presero parte anche il colonnello Borgatti e il maggiore Moris, ambedue della nostra Brigata, stabilì che tutte le nazioni europee facessero concordemente una serie di studi riguardanti l'atmosfera. Ora per questi studii riescono appunto utilissimi i *cervi-volanti*, poichè a questi palloni che resistono al vento vengono affidati gli strumenti auto-registratori che rendono possibili le osservazioni atmosferiche.

Le esperienze coi *cervi-volanti* escono poi dal campo militare per entrare nello sportivo. In fatto diamo in questo numero anche un'incisione rappresentante il *cervo-volante* inventato a Parigi dall'ingegnere Tarbe, e destinato a sostituire il *ballon captif*. Con questo suo *cervo-volante* l'ingegnere Tarbe ha fatto, non molti giorni sono, un'ascensione di 60 metri, a Vincennes, con ottimi risultati.

Veduta a monte.

Roma. — L'ISOLA TIBERINA E IL NUOVO SPARTIACQUE (fot. D. Paolocci).



Esposizione Internazionale di Belle Arti a Venezia. — La sala dei ritratti, *R. Carbonaro*, pittore e *A. Tamburlini*, scultore.

La principessa Mafalda e la sua balia Vicenzina Stirpe sono riprodotte in questo numero da recentissime fotografie. La principessina Mafalda, bella, vigorosa, compie l'anno il 19 novembre prossimo; e la sua balia, Vincenzina Stirpe, di Vercili, della quale pubblicammo già un ritratto nell'Illustrazione del 7 dicembre ultimo, vede con rammarico avvicinarsi il giorno nel quale dovrà lasciare la *pupetta* reale, per la quale ha un affetto appassionato. Quando dovette lasciare la campagna di Frosinone per recarsi alla Reggia, pianse, ed ora piange all'idea di doversi distaccare dalla bella creatura che ha allattata e dall'ambiente regale dove è colmata di attenzioni e di benefici.

Le dimostrazioni predominanti in questo momento fra gl'italiani hanno per obbiettivo o di protestare contro le violenze dei tedeschi d'Innspruck a danno degli studenti italiani, o contro lo stato di cose tollerato dall'Europa in Macedonia. Non v'ha città importante d'Italia dove non siano stati tenuti o non stiano per tenersi dei *meetings* per queste due cause o per l'una e per l'altra insieme.

Fra tutte, notevolissimo sin qui il *meeting* tenuto giovedì, 21 maggio, a Trieste nel Politeama Rossetti, dove alla presenza di oltre a 5000 cittadini fu discussa la tanto ardente questione delle cattedre italiane in Austria. Il pensiero dei convenuti e dei varii oratori lo riassunse efficacemente l'avvocato Hortis, dicendo che i tedeschi di Innspruck a torto si lagnano che gl'italiani vadano là a frequentare le cattedre italiane. Dove dovrebbero andare, se l'Austria tiene ivi quelle cattedre? Non sarebbe meglio che i tedeschi di Innspruck aiutassero gl'italiani a conseguire lo stabilimento dell'Università italiana in Trieste?

Per questa Università fu votato fra vive acclamazioni, presente un rappresentante governativo, un vibrato ordine del giorno; e di questa nuova affermazione del sentimento nazionale degl'italiani di Trieste, diamo, tolto da una fotografia, un bel disegno del nostro Salvadori.

Un altro bel disegno di Adriano Minardi, su fotografia del nostro Paolocci, illustra il *meeting* tenuto domenica scorsa, 24 maggio, a Roma, nel teatro Adriano in favore dell'Armenia e della Macedonia. Lo presiedeva il prof. Sergi, vi intervennero un 4000 persone, comprese parecchie signore, e notavansi al banco della presidenza Anatole France, Loris Melikoff, profugo armeno, il prof. De Gubernatis, il deputato Del Balzo. L'esule armeno ebbe grandi applausi portando il saluto degli infelici armeni. Anatole France corresse la tante volte corretta frase di Lamartine, salutando non "l'Italia dei morti, ma l'Italia dei vivi": tutti gli oratori cumularono le proteste contro l'opera della Turchia; e il professor Sergi annunziò la formazione in Roma di un Comitato Permanente *Pro Armenia e Macedonia*, e pose ai voti, approvato per acclamazione, un ordine del giorno invocante "che non siano più oltre obliate le deliberazioni prese pei popoli d'Oriente nei trattati internazionali", e che "l'Italia prenda l'iniziativa contro l'opera nefasta della Turchia, che viola le leggi dell'umanità".

Dell'Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia continuiamo a riprodurre ciò che attira maggiormente l'attenzione dei visitatori. La sala dei ritratti è stata una vera trovata, ed è un successo. La fascia in maiolica, del Laurenti, che la cinge in alto è una maraviglia; vi è sintetizzata nei suoi momenti più salienti la storia plastica dell'arte nei secoli d'oro della Grecia e di Roma, nell'epoca grandiosa del Quattrocento e del Cinquecento in Italia sino alle manifestazioni più moderne, di Giambattista Tiepolo e di Canova. Questa sala è occupata al centro, da una vera opera d'arte, lo scanno, dovuto per la scultura ad A. Tamburlini, per la pittura ad R. Carbonaro, e i due artisti, pur concedendo alle pretese dell'arte moderna, si sono serviti esclusivamente di motivi decorativi italiani, armonizzando così con la fascia del Cesare Laurenti, perfettamente italiana.

Vincenzina Stirpe, balia della principessa Mafalda (fot. Felicetti).

Su la "Laus vitae„ di Gabriele d'Annunzio, cronaca letteraria di Dino Mantovani.[1]

La nuova opera di Gabriele d'Annunzio si pubblica oggi, 12 maggio, a Milano e già il giornale vuol darne notizia come di un avvenimento intorno al quale la curiosità comune è pronta ed acuta: tanta è l'aspettazione che si suscita intorno a tutto ciò che il d'Annunzio produce nella sua terribile fecondità, sempre ricca di sorprese. Nemmen questa volta l'aspettazione è vana, e maggior di essa è la sorpresa.

S'attendeva nelle *Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi* una vasta raccolta di liriche in parte note, nella quale si trovasse adunato e ordinato l'enorme lavoro poetico fornito dal d'Annunzio in questi ultimi anni. Ecco invece un primo volume che contiene una laude sola, *Laus vitæ*, cosa tutta nuova ed organica non raccolta di liriche, ma poema lirico ampio, meditato, architettato con intendimenti non solo letterarî, ma sociali: opera che "l'artefice insonne„ compose con puro fervore,

quasi fosse questa l'estrema
opera di sè moriturо,
il monumento al suo spirto
liberato e liberatore.

Ottomila quattrocento versi quasi sempre novenarî (il novenario tentato dal Tommaseo e dal Carducci, prediletto al Pascoli, riceve così la sua più grande e nuova elaborazione), distribuiti in ventun canti appena contrassegnati da un numero e composti di strofe di ventun versi, secondo una norma aritmetica d'euritmia che il poeta impara da Dante, ma trae da ricordi mitologici:

Ei la materie sonore
con impari numero, oscuro
e inimitabile, vinse.
Le sette Pleiadi ardenti,
le tre Cáriti lení,
le stelle dell'Orsa e le Parche
in rapido giro costrinse.
Tre volte sette: la strofe
qual triplicata sampogna
di canne ineguali risuona
con l'arte di Pan meriggiante.

In questa forma metrica tutta sua, in questa mole letteraria smisurata pei tempi nostri, il d'Annunzio, pur tra divagazioni e amplificazioni non sempre necessarie o utili od opportune, dà al suo pensiero un'espansione così piena, un'espressione così diretta e sicura, come sinora non aveva mai fatto. Finora il suo temperamento, le sue inclinazioni, le sue idee ci erano note specialmente traverso finzioni di romanzi, nella cui favola, ne' cui protagonisti dovevamo cercare, e non sempre con certezza, il carattere dell'autore. Ora, con la *Laus vitæ*, poema veramente lirico, cioè personale, ogni finzione oggettiva è rimossa. Andrea Sperelli, Claudio Cantelmo e Stelio Effrena gettano via la larva, per quanto trasparente, con cui nascondevano il d'Annunzio nel *Piacere*, nelle *Vergini delle Rocce* e nel *Fuoco:* e il poeta si rivela intero, con le idee loro maturate per lungo studio, e divenute, convien credere, persuasioni incrollabili. Sicchè la *Laus vitæ* non dice rispetto al suo autore molto di nuovo, ma lo dice così apertamente come non aveva fatto alcuna delle opere antecedenti, e ci lascia concepire e giudicare integralmente la personalità poetica di lui, che tanto furore di curiosità risveglia con ogni suo atto. Non so se quest'opera nuova debba stimarsi, fin dove sian possibili tali confronti, superiore alle altre; ma credo ch'essa debba essere per il d'Annunzio la più cara, perchè è quella in cui ha deliberatamente, abbandonatamente versato tutto sè stesso, quale è o quale pensa di essere.

Or come fare in un articolo di giornale la critica di un poema lirico vasto, complesso, pieno di significazioni tutt'altro che facili a chiarirsi, di un libro che per la sua forma e per il suo contenuto rompe tutte le consuetudini delle nostre letture ed esige lunga e dotta meditazione? Mi proverò a darne quell'idea sommaria che qui è possibile, e dalla quale il lettore può anche ricavare un primo giudizio.

*

"Necessario è navigare; vivere non è necessario„: questa è l'impresa del poema, inteso a glorificare la vita non per sè stessa ma per l'intensità di cui è capace in sentire, pensare e operare.

Esso è preceduto da un capitolo *Al mare* e da *L'annunzio.* Sul mare il poeta evoca la figura di Ulisse, quale la rappresenta Dante nel XXVI dell'*Inferno:* la figura dell'Eroe che ha lasciato dietro a sè affetti, dolcezze e doveri famigliari, per consumare quanto gli rimane di vita, con pochi compagni, navigando nelle acque ignote, esplorando il mondo destinato al dominio dell'uomo, affrontando impavido il mistero. Questo simbolo della forza umana operosa e progressiva sembra al poeta più bello di Cristo, più eloquente della sua parola; e Ulisside egli gode di chiamare sè e chi e come lui non accetta la vita se non come un'animosa battaglia per il godimento, per la vittoria, per il dominio. *L'Annunzio,* che squilla come un bando alle genti, proclama che Pan non è morto e sveglia gli uomini animosi dalla giacente tristezza cristiana a nuovi propositi di libera letizia.

Il mio canto vi chiama a una divina festa.
La bellezza del mondo sopita si ridesta
come ai dì sereni.

Rinasce insomma la grande e gioconda civiltà pagana. Il poeta ne ha avuto l'abbagliante rivelazione dal gran Pan, il dio risorto, a cui ha promesso di cantare le lodi della vita ribenedetta, della natura riconsacrata, dell'uomo liberato dal terror mistico. Il dio stesso gli ha insegnata l'arte adatta a così grande concetto, soggiungendo: "O figlio, canta anche il tuo alloro„. E il poeta canta con la bellezza della vita la grandezza sua propria, poichè egli è l'annunziatore dei tempi nuovi, il profeta dell'umanità rigenerata.

Comincia sciogliendo un inno alla vita varia e intensa, quale egli l'ha sperimentata e goduta, provando ad ogni giorno l'ebrezza di iniziare una esistenza nuova. "Io nacqui ogni mattina.... Dove giacqui, rinacqui„. Tutto egli ha provato, con inestinguibile brama di sentire e di trionfare, tutto, fatiche ed agi, passioni e sogni, amori ed odio, voluttà e schifo; ha avuto l'indicibile rapimento di sentirsi una notte "bello indicibilmente„ e forte così da vincere ogni eroe.

E io dissi: "O mondo, sei mio!
Ti coglierò come un pomo,
ti spremerò alla mia sete,
alla mia sete perenne.„
E d'essere un uomo
più non mi sovvenne,
poi che il mio cuor palpitava
su la terra e nel cielo
con un palpito sì grande
. . . . . .
"Morire o gioire!
Gioire o morire!„

Così il suo spirito lanciato alla conquista di una nuova vita per il mondo asservito e afflitto, lo trasse naturalmente all'"Ellade santa„, madre della civiltà, nutrice inesausta del pensiero umano. Disse addio alla dolce e forte madre, alle care sorelle, e sopra una nave veliera passò ai lidi di Grecia; ritrovò sul mare l'ombra ammonitrice di Ulisse, ma nella Grecia abitata dai viventi non trovò che sozzura e putredine. Per ciò bandisce dal canto suo quei viventi indegni. Il vero popolo vivente della Grecia sono gli dèi, gli eroi, i miti immortali, la cui ragione sta non in una civiltà defunta ma nell'istessa natura degli uomini, e agli uomini parlano sempre con lingua possente, insegnando loro a ricongiungere le sorti future con la tradizione antica, le attività moderne con la sana bellezza dell'età in cui il genio umano ebbe in Grecia la sua manifestazione più perfetta.

Di qui il poeta muove ad una peregrinazione tra reale e simbolica ai luoghi degli dèi e degli eroi. I quali gli risorgono innanzi, e tutta intorno gli si rievoca all'accesa fantasia la maravigliosa vita antica, nelle sue feste, nelle sue orgie, nell'orrore sublime delle sue tragedie. Come seguire il poeta in questo viaggio della sua mente animatrice, nudrita di memorie classiche, quasi ebbra di trasfigurare? Egli chiama gli antichi miti a rivivere nell'età nostra: a Mercurio descrive le maraviglie dell'epoca moderna avida di produrre e di arricchire, le macchine, il vapore, l'elettricità che affratella i popoli, l'orchestra che moltiplica e affratella i suoni; alla vista del Parnaso sente la presenza di Apollo ispiratore; a Delfo ritrova le Muse, non più rigide nel loro antico paludamento, ma agitate dalle nuove energie che promettono al mondo la liberazione dal dolore; e tutte ossdono a una Musa nuova, la decima Musa a cui il poeta si consacra, Euplete, Euretria, Energeia, lo spirito della pienezza felice e della forza vittoriosa:

Energèia! Fuggito
dagli occhi umani era il sonno
bestiale della stanchezza.
Libere eran tutte le braccia
dal travaglio servile,
libere per l'ornamento
del mondo. La cieca materia
animata dal ritmo
esatto, operava indefessa
su la cieca materia;
l'ordegno tenea su l'ordegno
la vece dell'uomo. Il supplizio
carnale era bandito
per sempre, il Dolore assumendo
l'aspetto d'un re soggiogato.

Un Ulisside come il poeta è un de' suoi compagni, morto dipoi, l'esploratore Guido Boggiani, al quale ei canta un bellissimo epicedio. Dilungandosi poscia da Maratona, dagli antichi campi delle vittorie, ode il canto della guerra, canto amebeo di tripudio e di duolo, di vincitori feroci e di vinti disperati. Crudele canto. Ma ben più crudele è quello che si ode fra noi, nella pace apparente delle città moderne, che il d'Annunzio chiama funeste e terribili, e di cui sente e descrive la torbida vita, gli orrori, le febbri, le manie, la gloria faticosa, il sonno greve, il risveglio inquieto.

Qui il poeta accoglie nella parola acuta e sonante l'immensa visione di tutto ciò che gli uomini soffrono nella carne e nell'anima, dell'eterna guerra che si combatte tra forti e deboli, e il lagno finale dei vinti:

E, come su mare notturno
s'ode talora clamore
di naufragio lontano,
venia dallo spazio incurvo,
da quel gorgo sopranì
la voce di tanto dolore
confusamente, e floca e forte.
E talor si facea
di repente un silenzio
più crudo di tutte le grida;
ma durava nel vano,
come il bronzo che vibra...
il rombo eternal della morte.
E alcuna delle creature
accosciate nell'ombra,
sotto l'invisibile mola
ond'era premuta
continuamente, con voce
rimasta per secoli muta
disse l'antica parola:
"Perchè siamo nati?„

All'angosciosa domanda il poeta cerca la risposta nella Cappella Sistina, dove Michelangelo dipinse la visione eroica di un'esistenza sovrumana, e quivi ha la rivelazione della legge suprema, del divino potere commesso alla forza che vince e trionfa. Guai ai deboli! Guai ai vinti!

E una Volontà risplendente
"Taci„ gridò "taci, bestia
da macello e da soma!
Porta su le tue schiene il peso
di colui che ti doma
e poi senza gemito spira
sotto il coltello tagliente.
Silenzio! Silenzio! Sol degno
è che parli innanzi alla notte
chi sfozza il Mondo
a esistere e magnificato
l'afferma nelle sue lotte
e l'esalta su la sua lira.
Taci tu, cosa da mercato,
ingombro gemebondo!„
E ogni lagno si tacque,
ogni vil bocca ebbe il bavaglio.
E come crescio d'acque
possenti era la forza
dei Giovini, grave
di bellezze in travaglio.

Via la pietà, la carità, la mansuetudine, virtù servili! La vittoria sul dolore è data alla volontà indomita di dominare e di godere. Sofferto il male fino allo stremo dell'agonia, l'uomo superiore si ritempra nel culto della forza eroica, e purificato risorge per non più cedere. Vinto il disgusto, la stanchezza, e sè stesso, il poeta aduna nel suo spirito tutte le forze originarie della stirpe latina e si leva a proclamare il rinascimento d'Italia. S'affaccia a considerare la vita dei proletarî, della plebe immonda, affamata e inquieta, agitata da turpi demagoghi; la

[1] Dalla *Stampa* di Torino, che pubblicò questa bellissima cronaca del Mantovani il giorno stesso in cui il volume usciva.

INSEGNE FERRO - SMALTO CRISTALLO C. VOGLIOTTI TORINO C. Valentino, 42 TAGLIATE COMPLETE DI FERRO PER NEGOZI Telefono 422

ARTURO VACCARI LIVORNO Crema al cioccolato Gianduja Liquore Galliano Amaro Salus

vede cadere sanguinosa sotto i colpi, abbattuta nella sua cieca ribellione, moltitudine di bruti destinata a soffrire inutilmente, se non sorga a guidarla un eroe. Chi saprà sollevarla da tanta miseria verso la bellezza di una vita semplice e grande? Tutti gli uomini hanno diritto al pane.

E questa è la sola eguaglianza,
questo il gran diritto terrestre
che inscritto sta nella zolla.

Egli il poeta ha dato al popolo l'altro pane che gli mancava, quello dei grandi sogni poetici, con la *Canzone di Garibaldi*. Ed ora, ricuperate tutte le sue vigorie nella solitudine del deserto, seppellito per sempre sotto le sabbie lo spauracchio mortale della Sfinge, muove al suo trionfo. Quattro forze compongono la sua quadriga imperiale:

Volontà, vittoria senz'ale
in me ferma sempre! Nudrita
di rai, Voluttà, calda e ascosa
come sotto il pampino l'uva!
Orgoglio, uccisor disperato!
Istinto, fratello del Fato,
dio certo del tempio carnale!

Volontà, Voluttà, Orgoglio, Istinto, ecco le deità che devono governare la vita, e da cui il d'Annunzio trae il suo vanto di liberatore dello spirito, di signore e maestro della parola, di restauratore della lingua italiana.

O parole, mitica forza
della stirpe fertile in opre
e acerrima in armi, per entro
alle fortune degli evi
fermata in sillabe eterne;
parole, corrotte da labbra
pestilenti d'ulceri tetre,
ammollite dalla balbuzie
senile, o italici segni,
rivendicarvi io seppi
nella vostra vergine gloria!
. . . . . .
Io dal vostro cozzo faville
sprigionai, baleni d'amore
che illuminarono l'ombra
del Futuro pregna di mondi.

Prima di finire, il d'Annunzio alza un inno in dodici strofe al Maestro, a Enotrio: inno di riconoscenza e di gloria che celebra il Carducci come rivendicatore del paganesimo, assertore dell'immortale tradizione latina, auspice della terza vita d'Italia, il quale solo ci serbò nell'ampio suo petto il fuoco di Roma,

..... mentre in ogni
capo di strada era alzato
letto fornicario o pur banco
di baratto o pur falso altare
ad officii di vituperio.

Verrà, verrà il gran giorno che il Maestro ha cantato, predicendo che sotto gli archi del Fòro passeranno nuovi trionfi,

.... il tuo trionfo, popol d'Italia,
su l'età nera, su l'età barbara,
su i mostri onde tu con serena
giustizia farai franche le genti.

Allora "tonerà il cielo sul Fòro„, e sarà abbattuta per sempre la croce, cesserà il dominio di Cristo, e Maria disparirà innanzi a Venere risorta.

Il poema finisce con una preghiera alla Natura, la madre immortale, nel grembo della quale è la felicità con la forza e la vittoria.

*

Basti questo cenno ai curiosi di novità letterarie. Leggano i volonterosi il poema, purchè sian bene armati di coltura classica e provveduti di dizionari greci e latini, di repertori mitologici e archeologici e di vocabolari speciali, per esempio, di quello navale del padre Guglielmotti. Il d'Annunzio ha addensato nella *Laus vitæ* la sua vasta e peregrina erudizione letteraria, e sfida i lettori anche dotti con un'infinità di allusioni e di reminiscenze antiche, oltre che con simboli e allegorie, non disdegnando forse di apparecchiare materia ai commentatori futuri. Trapassi e voli pindarici, descrizioni e amplificazioni diffuse, digressioni inattese, rendono faticosa la lettura continuata del poema, dopo la quale sarà bene imprendere riposatamente la lettura partita, per discernere e fermare le pagine in cui più splendono le note virtù letterarie del d'Annunzio: sopra tutte la prodigiosa dovizia d'immagini nuove, esatte, vive, eloquenti, balzanti da ogni idea, da ogni soggetto, e atteggiate così da conferire allo stile del poeta quel carattere di magnificenza pittrice che è proprio del suo modo di concepire e di esprimere.

Egli non aveva mai così risolutamente condannato il Cristianesimo e la civiltà attuale, formatasi sotto il dominio dell'idea mistica, della fede nel soprannaturale e nella vita spirituale eterna. Ad essa contrappone la glorificazione della terra e dell'uomo, il trionfo che crede prossimo della forza e dell'istinto, destinati ad abbattere le vecchie credenze paurose, e a divenire le deità dell'avvenire. Con questo nuovo paganesimo, conforme al suo temperamento sensuale e imperioso, il d'Annunzio pensa di rinnovare l'antica felice concezione dell'esistenza adattandola ai tempi moderni, alla nostra civiltà avviata alla massima espansione delle forze umane e a un nuovo culto del godimento e del dominio. Lavorando a trarre dal mondo il più possibile di utilità propria, l'umanità del domani è, secondo lui, destinata ad abbandonare le fisime bugiarde, insegnate dalla tradizione democratica e cristiana, per ricostituirsi secondo la volontà della natura e la legge della forza. Tutte idee di cui conosciamo benissimo le origini, e di cui è molto interessante quest'applicazione poetica alle condizioni della nuova Italia.

Comunque si voglia giudicare il valore concettuale e formale della *Laus vitæ*, non si può difendersi da un senso di maraviglia che l'autore probabilmente ha preveduto e voluto: maraviglia per tanta sapienza letteraria, maraviglia per l'audacia della composizione, maraviglia per l'energia che dimostra nell'immaginare, nel lavorare, nel volere, codesto adoratore dell'energia. Egli è logico, conseguente, d'accordo in tutto con sè stesso. A dare la misura della forza intellettuale che occorre a scrivere un tale poema basta la coscienza dello sforzo enorme che occorre al lettore per farsene un concetto chiaro e un giudizio sicuro.

DINO MANTOVANI.

Fot. H. Le Lieure, di Roma.

VITTORIO EMANUELE MARZOTTO,
deputato per Valdagno-Arzignano (Vicenza).

MACEDONIA.

È questo un nome che si trova ogni giorno, ripetutamente, nei titoli più vistosi dei giornali. Non si dice *Macedonia* senza figurarsi tutto un rimescolìo di notizie fosche, indeterminate, confuse, impressionanti, di turchi che bastonano, di cristiani che soffrono, di insorti che combattono, di popolazioni che vivono in una abbiezione inverosimile, in Europa, là dove il sole illumina sempre dei suoi raggi i monumenti superstiti di due grandi civiltà, la greca e la romana.

Poi, sotto questo nome di *Macedonia* i trattatisti giornalieri della politica internazionale fanno passare tutte le loro ipotesi di rimaneggiamento della carta della penisola Balcanica, e chi cita la Turchia per un verso e chi la Russia per un altro, e chi la Bulgaria, e chi la Serbia, e chi la Rumania, la Grecia, l'Austria, l'Italia; e mentre tutti cercano nei giornali per sapere, e tutti discutono, e nei centri della vita civile si succedono le manifestazioni in favore dei cristiani sopraffatti dalla dominazione turca in Europa, giungono da fonte turca notizie che danno ai turchi piena vittoria sui macedoni combattenti per bande, mentre d'altra parte arrivano le notizie di Salonicco che danno ai cristiani il sanguinoso vanto di terrorizzatori procedenti fra gli scoppi delle bombe e delle mine di dinamite.

I tragici episodii frequenti danno l'illusione che il dramma che si svolge da secoli fra maomettani e cristiani stia per finire, ma chissà fino a quando durerà ancora, perchè l'Europa, civile e cristiana, non sa far tacere le voci degl'interessi politici, economici, territoriali dei propri grandi Stati, e la politica bramosa frattiene coi suoi calcoli gl'impulsi sentimentali dell'umanitarismo cristiano.

Così, il gran pubblico, che a questo interminabile dramma si interessa saltuariamente, quando l'azione diventa più fragorosa e impressionante, ricorda a sbalzi, ha delle soluzioni di continuità nella propria attenzione, non sempre sa risalire a remote cause per spiegarsi fatti attuali, e non gli resta che la barbara visione di un sanguinoso turbinio nel quale chi si raccapezza è bravo.

Ma ecco in *Macedonia* di Vico Mantegazza un libro che può servire da brava guida nel labirinto balcanico, sicura e dilettosa; giacchè questo volume di 340 pagine in 8.° pubblicato ora dagli editori Treves, risponde ampiamente, esaurientemente a tutte le domande, a tutte le ipotesi che a proposito della Macedonia e della così detta questione d'Oriente possono sorgere nella mente di chi ama conoscere i luoghi, i personaggi del dramma, le cause remote e le presenti, i fenomeni particolari e locali e i fatti generici, complessi, intrecciati dai vincoli della politica generale europea, gli usi, i costumi, i pregiudizi di razza, di religione, le avversioni di sangue e di fede che funzionano incessantemente in questo dramma storico interminabile.

Non si creda che il libro di Vico Mantegazza sia un libro di maniera, messo insieme con dei trattati di geografia, dei manuali di storia e delle tabelle statistiche: è un libro caldo d'impressioni reali, dirette; è un libro vissuto, scritto da un giornalista, che non fa della letteratura, ma, come tutti i giornalisti veri, ha una grande sensibilità a tutti i fatti esteriori, ha grande forza di assimilazione, intuito pronto e felice, tatto ed energia nel penetrare davanti ai personaggi e nel portarsi in mezzo alle popolazioni, recando seco dappertutto, con l'inevitabile macchina fotografica, uno spirito osservatore che fissa le immagini ed i sentimenti altrui come non potrebbe fare il più calcolato obbiettivo.

La Macedonia, nelle sue popolazioni, nei suoi confini, nelle sue religioni, nella sua storia antica e moderna; e così la Serbia, nella sua attualità, nelle sue lotte politiche e nel suo svolgimento economico, industriale; il principato di Bulgaria con la sua fisonomia di Stato di transizione e col suo atteggiamento battagliero di fronte alla Turchia; i caratteri etnografici e politici del movimento macedone in Bulgaria; i centri più importanti del movimento riformista e della vita — Uskub, Salonicco, Monastir — tutto è chiaramente messo innanzi al lettore con quadri vivaci, con sicurezza di tono, con genialità pittorica, e nella pagina che vi diverte tro-

LIQUORE STREGA DITTA G. ALBERTI BENEVENTO CHIEDETELO OVUNQUE

vate l'osservazione che vi impressiona e l'idea che vi fa meditare.

Ma Vico Mantegazza non è solamente un narratore piacevole, egli è un polemista; trenta anni di vita giornalistica battagliera non permettono di rinunziare ai piaceri del dibattito, e Vico Mantegazza nei due ultimi capitoli — X e XI — del suo bel libro tratta brillantemente e acutamente della *Soluzione* della questione balcanica e del *Italia nella questione d'Oriente.*

L'egoismo della civiltà europea, che non salva chi soffre per non compromettere minimamente i propri interessi, è trattato con ragionata severità dall'autore, che non ha poi peli sulla lingua quando gli tocca di mettere in evidenza — documentandolo con un' infinità di fatti incredibili e gustosi — il *laisser aller* del ministero per gli affari esteri d'Italia impreparato a conseguire — come gl'interessi italiani richiederebbero — la partecipazione attiva dell' Italia alla risoluzione di un problema che — dall'Albania a Salonicco — ci tocca nei nostri vitali interessi ed è occasione a mettere in evidenza, ogni giorno, nella Penisola Balcanica, la nostra inferiorità e la nostra insufficienza in confronto dell'inframmettenza e dell'intraprendenza della Russia, della Germania e dell'Austria.

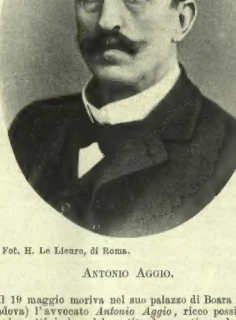
Quest'ultima parte del libro ha grande sapore polemico, ed è trattata con viste chiare e sicure di italiano cosciente e di politico avveduto.

Ma nemmeno questo rende pesante un volume che, sebbene dedicato ad una complessa questione politica, è tutto divertente: ha il gusto dei migliori libri di viaggi e serve alla storia; ha i pregi di un' opera storica e serve alla politica; espone i dietroscena della diplomazia ed è mondano; mette in prima fila i preparatori di cospirazioni sanguinarie e i guidatori di bande rivoluzionarie e presenta graziosamente le belle turche e le delicate cristiane, portanti le loro passioni, i loro amori, i loro entusiasmi, le salienti qualità femminili delle loro razze in questa lotta, nelle quali troppo spesso la donna rappresenta la parte lacrimevole di preda sospirata dei cruenti trionfatori del momento.

Alla vivacità dello stile scorrevole, spontaneo fanno corredo una quarantina di bellissime, nitide incisioni, fatte su fotografie che il Mantegazza ha messe insieme nel suo viaggio nei paesi che oggi raccolgono l'attenzione universale; ed anche queste incisioni hanno, come oggi si vuole, valore essenzialmente documentativo, e si può dire che all' episodio narrato va compagno l'episodio accortamente fotografato.

Apre il volume una piccola ma esatta carta della Macedonia, *vademecum* oramai indispensabile per chi vuole seguire quotidianamente la vicenda degli episodii sanguinosi registrati ora per ora dai giornali, senza che mai si sappia quando finirà e come finirà questa lotta risultante dall' utilitaria stazionarietà di tanti civili egoismi, dall' entusiasmo di tante nobili passioni, dal fanatismo di una dominazione che, moralmente, in Europa ha fatto da un pezzo il suo tempo. Il libro di Mantegazza porta su tutta la questione Balcanica un largo contributo, e in molta parte nuovo, di fatti, di osservazioni, di deduzioni, e, lo diciamo non per sentimento di antica colleganza, nè per fare al libro nient'altro che una fervorosa *reclame*, ma per la verità: potrà giovare molto nell'opinione pubblica, — specialmente in Italia, dove gl' interessi della Penisola Balcanica appaiono in gran parte interessi italiani, — a formare una corrente che dovrà necessariamente influire, per la migliore soluzione, negli avvenimenti che fatalmente si preparano.

Vril.



Fot. H. Le Lieure, di Roma.

ANTONIO AGGIO.

Il 19 maggio moriva nel suo palazzo di Boara Pisani (Padova) l'avvocato *Antonio Aggio*, ricco possidente, membro attivissimo del partito democratico padovano e deputato alla Camera pel Collegio di Este-Monselice nella Legislatura 18.ª (1892), nella 20.ª (1897) e nell'attuale. Era di temperamento battagliero, e nella fondazione delle leghe di resistenza dei contadini nel basso Padovano spiegò una grande attività, e nel 1901 incorse anche in momentaneo arresto preventivo precisamente per la parte assuntasi nei movimenti agrarii. Alla Camera sedeva, naturalmente, all'Estrema Sinistra, fra i superstiti del gruppo cavallottiano; e nella propria regione è ricordato per la lodevole operosità spiegata per la riuscita della grande bonifica del Gorgone, costata oltre un milione di lire, e tornata di notevole beneficio all'agricoltura. Era stato per varii anni sindaco di Este.

Il senatore *Bartolomeo Casalis* morto a Torino il 13 maggio a 78 anni (era nato a Carmagnola nel 1825) ebbe una vita molto attiva nei più affannosi ma anche i più invidiabili tempi della nostra vita politica. Nel '48 lasciò gli studi che stava compiendo nell'Ateneo torinese per correre volontario sui campi lombardi. Posata la divisa del volontario, e presa la laurea in giurisprudenza, si diede alla politica, e appena trentenne era deputato. Nel '59 Luigi Carlo Farini, dittatore dell'Emilia, lo nominò consigliere di governo di prima classe, e l'anno dopo Cavour lo sceglieva come capo gabinetto del Depretis, mandato prodittatore in Sicilia dopo la gloriosa conquista garibaldina. Poscia il Casalis ebbe missioni difficili a Napoli e nelle provincie meridionali, dove fu addetto ai gabinetti particolari di Farini, Nigra e del Principe di Carignano. Fu due volte commissario straordinario con poteri estesissimi, e compiuta l'unificazione dell'Italia entrò nella carriera delle Prefetture, tenendo prima quella di Catania nel '67, quella di Avellino, la cui provincia purgò dal brigantaggio, poi quelle di Macerata, di Genova e di Torino. A Torino, pur lasciando ottima fama di capace e diligente funzionario, passò momenti difficili e burrascosi per gli scandali del processo Strigelli — in causa del quale ebbe un fiero attrito con un altro intemerato patriota, il senatore Clemente Corte — e per la repressione, eccessivamente rude, dei disordini universitari del 1885. In seguito a ciò, parendo meno opportuna la sua permanenza a Torino, fu chiamato a Roma a reggere la direzione generale della pubblica sicurezza, dalla qual carica si ritrasse poi colla morte del Depretis a vita privata, solo rimanendo nel campo politico per la sua qualità di senatore, a cui era stato nominato nel 1880. Uomo di combattimento e di azione, il Casalis ebbe qualche volta — come si suol dire — i difetti delle proprie qualità, ma nessuno potrà contestare all'uomo che ora si è spento la saldezza dei propositi e del carattere e lo schietto spirito di patriottismo che sempre lo animò e lo guidò.

A Ferrara, il 16 corrente, è morto, il conte *Antonio Mosti Trotti Estense*, nato l'8 febbraio 1826, di antica famiglia senatore del Regno dal 7 giugno 1886, e nelle legislature 9.ª e 10.ª deputato per Ferrara, di parte moderata. Era stato un caldo patriotta, soldato valoroso della patria, e non contento di essere un combattente per l'indipendenza italiana, impiegò i proprii talenti militari e la propria fortuna nel 1848 organizzando, di tutti ferraresi, la compagnia di *Bersaglieri del Po*, da lui istruita, vestita, equipaggiata, e che a Cornuda e a Vicenza grandemente si distinse. Fu poi nell'esercito regolare italiano raggiungendo il grado di maggiore e fungendo da aiutante di campo del generale Cialdini nella campagna del 59-60; e combattè anche nel 1866, riportando in ciascuna campagna la medaglia al valore. Servì poi disinteressatamente Ferrara nel Parlamento, nei consessi amministrativi, nelle istituzioni locali, sempre distinguendosi per il patriottico fervore e per la larghezza dei contributi dati per opere di pubblica utilità e di beneficenza.

Il celebre mineralogo e geologo *Luigi Bombicci* morì domenica 17, a Bologna, in età di 70 anni. Era nato a Siena nel '33, e da oltre 30 era professore all'Università di Bologna. La serie delle pubblicazioni del Bombicci è lunghissima: ricorderemo soltanto i volumi contenenti il suo "Corso di mineralogia„ i corsi di geologia e fisica terrestre applicata ai materiali da costruzione, i manuali di mineralogia generale, le memorie stampate negli annali dell'Accademia delle scienze sulla cristallografia, e su varie forme e qualità di minerali. Al nome del Bombicci fu anche intitolato un minerale. È altresì nota e reputata la teoria del Bombicci sull'*Appennino bolognese*. Parlatore facondo diceva le sue lezioni e le sue conferenze in forma smagliante, e al suo elegante conversare aggiungeva attrattiva il natio idioma toscano. S'occupò sempre di ginnastica, di sport educativo in genere e fu anche elegante cavallerizzo. Per tal guisa alle cure della scienza aggiunse quelle della vita pubblica e mondana.

A Como, *Erechiele Trombetta*, scultore, che si era dedicato con particolare cura a riprodurre le forme delicate e gentili dell'infanzia. Fra le migliori sue statue si citano: *La messe, Incitazione, Da Galileo a Volta*, ecc.

La celebre cantante americana *Sybil Sanderson*, m. il 16 a Parigi di soli 39 anni, colpita da difterite. La sua bellezza fu molto superiore alla sua virtuosità. I primi grandi successi li ottenne a Parigi quando Massenet le fece cantare la parte principale nell'*Esclarmonde* all'Opèra Comique nel maggio dell'89. Dopo d'allora fu spesso a Bruxelles, a Pietroburgo, in America, di nuovo a Parigi dove riprese la *Manon* di Massenet e creò la *Erine* di Saint-Saëns. Ha cantato anche in Italia, a Firenze e a Milano, nella *Sonnambula* e nella *Erine*. La bellissima cantante americana aveva sposato nel 1897 il milionario cubano Antonio Terry. Un anno dopo il matrimonio, il Terry morì improvvisamente lasciando cento milioni da dividersi fra Natividad Marie Mercedes Terry, figlia del suo primo matrimonio, e la Sanderson. Questa però avrebbe perduto i suoi 50 milioni, ove fosse passata a seconde nozze.

A Torino, m. l'insigne orientalista *Bernardino Peyron*, presidente di quell'Accademia delle scienze. Era nato a Vercelli nel 1818.

A Vicenza, il 16 m. il celebre cesellatore *Antonio Cortelazzo* a 84 anni. Da giovane attendeva in una botteguccia ad incidere suggelli. Un dì gli capitò per caso tra mano un antichissimo lavoro di incrostazione d'oro sull'acciaio. Si sentì artista: volle imitarlo, e vi riuscì. Divenne presto sommo: molti lavori del Cortelazzo furono venduti da antiquari disonesti per opere di Benvenuto Cellini. Lord Layard, il grande amico d'Italia che passava la vita a Venezia, divenne il suo mecenate. Un lavoro commessogli dal re d'Italia trovasi in palazzo Pitti tra le opere del Cellini. Lavorò tutti i metalli, finissimamente, acquistandosi fama europea. Divenuto ricco, visse munificamente, e non senza bizzarrie. Lascia un valente allievo in Angelo Slanzarin.

65 ANNI DI SUCCESSO
FUORI CONCORSO, PARIGI 1900
ALCOOL DI MENTA di RICQLES
(Il solo vero Alcool di Menta).
CALMA la SETE, RISANA l'ACQUA
Contro il VOMITO, Mal di TESTA, INDIGESTIONE, COLERINA
ACQUA di TOILETTA e DENTIFRICIO squisito
PRESERVATIVO contro le EPIDEMIE
Chiedere del RICQLÈS
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE PRINCIPALI CASE.

Questa settimana esce
GIOVAN MICHELE BIANCHI
Già interprete della Colonia Eritrea
Dizionario e frasario Eritreo
Raccolta di 5500 vocaboli
e frasi della lingua principale della Colonia Eritrea
ITALIANO-TIGRIGNA e TIGRAI
Tre Lire. – Un volume in-16 di 280 pagine. – Tre Lire.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

COMPERATE
SETA DI ZURIGO
Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.
E. SPINNER & C.ie – ZURIGO G 17
Successori: J. Zürrer's, tessiture di seta
Preghiamo domandare i nostri campioni.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.
Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

votazione su la mozione dei socia-
contro le spese militari, rin-
alla Camera nella seduta del 20,
per risultato 37 voti favorevoli e
contrari: nella votazione a scrutinio
sto sul bilancio della guerra si ob-
però, contro 125 voti favorevoli, 68
rari; il che prova come, pur essendo
amente avversi alle teorie socialiste,
chi deputati credono che le somme
rite in quel bilancio non siano spese
miglior modo possibile. Nella seduta
20 il Bettolo, ministro della marina,
so alle interrogazioni rivoltegli a
sito degli articoli dell'*Avanti*, nei
i il Ferri lo aveva accusato di fare
interessi della Società delle acciaje
di Terni a danno degli interessi
e Stato. Il Bettolo dimostrò, citando
i e date, che quelle accuse erano in-
fato, e provocato nuovamente dal
ri, gli rispose sdegnosamente. Anche
glio dell'ammiraglio Acciani, era mo-
ndo, e l'ex comandante Del Buono,
ti in causa dal Ferri, hanno smen-
quanto egli aveva asserito, come fece
a seduta del 20 il deputato Arlotta,
sul relazione sul bilancio della ma-
era stata citata dal Ferri a prova
e sue accuse. Ciò non ostante, il Ferri
tinua nella campagna contro il mi-
ro Bettolo, ed insiste nell'invitare la
mera a ordinare un'inchiesta su tutta
amministrazione della marina. Il 25 fu-
e svolte alla Camera due interroga-
si su i fatti d'Innsbruck, dei quali
amo parlato nell'ultimo numero. Gli
interroganti, Alessio e Barzilai, non furono soddisfatti della risposta data dal sottosegretario di Stato, A. Baccelli, secondo la quale il governo italiano non può occuparsi di una questione riguardante l'ordine interno di un altro Stato. Il Barzilai osservò che il governo italiano non potrà essere chiamato responsabile se, nella opinione pubblica italiana, si manifesteranno delle correnti anche più vive di quelle manifestatesi. Ed invero, si può ormai dire che non vi sia città d'Italia dove, promossa dagli studenti o da altri, non sia avvenuta una dimostrazione di simpatia per gli studenti italiani percossi e maltrattati ad Innsbruck. In qualche luogo, professori ed altre persone autorevoli si sono associati alle manifestazioni, e queste si sono mantenute calme e serie: altrove, come a Napoli, Bologna e Palermo, hanno degenerato in schiamazzi, ed in tafferugli contro la polizia, obbligata ad impedire grida ingiuriose contro uno Stato ed un sovrano alleato. Si è confermata intanto la notizia secondo la quale il conte Nigra, nostro ambasciatore a Vienna, ha rinnovato la domanda di essere collocato a riposo, non permettendogli le condizioni di salute di occuparsi, come egli vorrebbe, dei negoziati per rinnovare il trattato di commercio con l'Austria-Ungheria.

Nella seduta del 22, mentre il depu-

(Continua nella pagina seguente).

Secondo i giornali si preconizza attualmente in America come il miglior rimedio per favorire la bellezza... il riposo! In questa cura originale, le signore devono sdraiarsi al suolo e mantenere il corpo in riposo fino a che esso raggiunga uno stato di completo abbandono, il che richiede circa mezz'ora. Questa notizia sembra a prima vista paradossale, poichè le donne generalmente non amano, e a buon dritto, di conservare a lungo la lingua immobile. Ma i medici americani sanno schivare questa difficoltà. Essi raccomandano adunque alle signore, e qui risiede il prestigio di questa cura di bellezza, di tener un sorso d'Odol in bocca durante il riposo.

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gib*).

LA PARTENZA.

IL VIAGGIO.

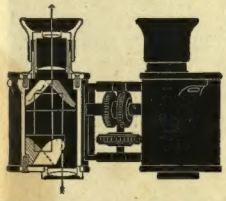
L'ARRIVO.

AD INNSBRUCK. — Le carceri sono piene. Se la casa ablesta latina ci mandasse i *corrieri* per vuotarle...

L'onorevole Ferri... ovvero *Giove Tonante* al... bengala.

LA GIOIA DELLO SPORT. — LA SFIDA PARIGI-MADRID.

BINOCCOLI TRIËDER di GOERZ



e monoccoli, canocchiali a prisma della massima portata ottica, con un campo visuale di una grandezza finora mai raggiunta, di una chiarezza e precisione straordinarie. Lenti brevettate. Formato piccolo, maneggevole. — Ingrandimenti 3, 6, 9 e 12 volte, secondo la loro destinazione per teatro, caccia, corse, viaggio, scopi militari e marinareschi. Descrisione dettagliata gratis.

Prezzi: Binoccoli, da Lire 157.— a 250.— in oro, Monoccoli, da Lire 61.— a 100.— in oro.

Acquistabili presso qualunque ottico importante dell'interno e dell'estero o direttamente alla fabbrica.

ISTITUTO OTTICO **C. P. GOERZ** BERLINO FRIEDENAU 44

LONDRA: 4/5 Holborn Circus. — **PARIGI:** 22, rue de l'Entrepôt. — **NEW-YORK:** 52, East Union Square.
MILANO: A. Foli, Comptoir général de photographie, Corso Vittorio Eman., 23-29; Duroni & C.° — **FIRENZE:** Silvio Piancastelli; Pietro Sbisa; Paolo Lucchesi.
ROMA: L. Immelen, Via Frattina, 134; R. Chiesa; G. Suscipj; Fr. Priotti. — **TORINO:** A. Berry. — **BOLOGNA:** F. Liuzzi. — **NAPOLI:** T. Schnabl.

DOMANDATE:
Crema Cioccolato
* * Gianduia
Liquore Galliano
* Amaro Salus

ARTURO VACCARI
LIVORNO (ITALIA).
Massime Onorificenze
Medaglia d'Oro
Parigi 1900.

AUTOMOBILI HURTU
Agente Generale per l'Italia:
Carlo Quagliotti - Torino

CATENE, racconte di **CORDELIA**
Un volume in-16 di 308 pagine: **UNA LIRA.**
Dir. vaglia ai Fratelli Treves.

ISTITUTO FISICOTERAPICO
TORINO — Via Sacchi, 24 — TORINO
Direttore Dottor **S. SARTORIO**
KINESITERAPIA — ELETTROTERAPIA — TERMOTERAPIA
FOTOTERAPIA — IDROTERAPIA
La **Fisicoterapia** si applica nelle: Malattie costituzionali e del ricambio - Malattie dell'Apparato digerente, respiratorio, circolatorio - Incontinenza - Malattie del sistema nervoso - Malattie delle donne - Deformità del tronco.
Bagni Bowsing da 200° a 250° totali o parziali.

VINI VALPOLICELLA CANTINE TREZZA VERONA

GRAND HÔTEL LAVARONE di primo ordine (m. 1200 s. m.)
La più bella dimora estiva del Trentino. Tutti i comforts: bagni, illuminazione, ufficio telegrafico in casa, camere ovare, lawn-tennis. Distinta pensione da Corone 8 in più. Stessa Direzione del Palast-Hôtel Lido in Riva. Prospetti gratis.
Krwanne Rothe, Direttore.

SALUTE ECONOMIA
POLVERI p. VICHY e MONTEGATINI
Sali uso Karlsbader
C. DUPRÉ & C - BOLOGNA
ARTIFICIALI 10 dosi L. 0.65 — 12 „ „ 0.80 — 6 Vasetti „ 3.50 — FRANCO nel Regno

È uscito MACEDONIA, di VICO MANTEGAZZA.

La Macedonia. — In Serbia. Le rivendicazioni serbe in Macedonia. — La Vecchia Serbia. Il sangiacato di Novi-Bazar. In Bulgaria. La politica del Principato. — Il movimento Macedone in Bulgaria. Le bande. — Uskub (Skoplje). L'applicazione delle riforme. — Salonicco. — Monastir (Botolia). — L'Ellenismo e la Questione Macedone. I Valacchi. — La Soluzione. Le Grandi Potenze e la Turchia. — L'Italia e la Questione d'Oriente. Alla Consulta.

Un volume in-16 di 350 pagine con 41 illustrazioni tirate a parte e una carta geografica: **Quattro Lire.**

PETROLINA LONGEGA

a base di petrolio inodoro soavemente profumata per far crescere i capelli e arrestarne la caduta. La sola che abbia azione diretta sul bulbo capillare. Raccomandato l'uso a tutti, specie alle signore, che con questo prodotto avranno la chioma folta e lucente; alle madri di famiglia per pulire la testa dei bambini. È efficacie alle persone che colpite da malattie, hanno perduti i capelli. Un flacone con istruz.: **L. 1.50** e **L. 2.** Ditta proprietaria e fabbricante **A. Longega, Venezia.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12 E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

tato Nofri svolgeva una sua interrogazione sul processo del Banco Sconto e Sete a Torino, il deputato Borsarelli lo interruppe con una frase che il deputato Pantaleoni ritenne offensiva. Per ciò mandò a sfidare il Borsarelli, che scelse a suoi rappresentanti i colleghi di Laurenzana e Pompili. Questi, abboccatisi con i rappresentanti del Pantaleoni, composero la vertenza con un verbale del quale il Borsarelli non fu soddisfatto. Per conseguenza scelti altri due rappresentanti, chiese ragione ai due precedenti del loro operato, ed ebbe il 24 uno scontro con il Pompili, rimasto leggermente ferito. Il giorno seguente i padrini del Borsarelli e quelli del Pantaleoni, riunitisi, dichiararono che la frase del Borsarelli non conteneva alcuna provocazione e chiusero l'incidente.

Il Saporito, presidente della commissione reale per il riordinamento ferroviario, ha presentato il 20 al ministro dei lavori pubblici la sua relazione, la quale conclude in favore dell'esercizio privato. La discussione accademica sulla mozione dell'estrema sinistra riguardo a tale questione, è incominciata il 23 con un discorso del Pantano in favore, ed uno del De Viti De Marco contro la mozione, ed è continuata nella seduta del 26.

Il 21 fu fatta a Roma una solenne dimostrazione di protesta per la morte del D'Angelo nelle carceri di Regina Coeli: vi presero parte parecchie migliaia di persone e si pronunziarono molti discorsi. A Napoli, un comizio di protesta, per lo stesso motivo, fu tenuto il 24: ma l'ordine del giorno che si doveva votare parve eccessivo all'autorità di P. S., e l'adunanza fu sciolta prima della votazione. A Roma, il 24, fu tenuto un pubblico comizio "pro Armenia e Macedonia" nel quale parlò applauditissimo anche lo scrittore francese Anatole France. A Vicenza, il 24, l'elezione politica per nominare un successore al compianto Piovene, dette per risultato, 1270 voti al socialista ing. Piccoli, 1259 al comm. Teso, raccomandato dai costituzionali, e 736 voti al dottor Tretti radicale ministeriale. Fu proclamato il ballottaggio fra i due primi. A Pieve di Camajore (Lucca) il 20, il carabiniere Calfa, trovandosi in mezzo ad una rissa e credendosi minacciato di morte, sparò un colpo a mitraglia, con il quale uccise due persone e ne ferì gravemente un'altra. Egli è già stato deferito all'autorità giudiziaria.

—

Il recente discorso dello Chamberlain in favore del protezionismo ha dato occasione ad un altro discorso di lord Rosebery, capo dell'opposizione alla Camera dei Lordi, il quale, pur non accettando intieramente le teorie dello Chamberlain, ha riconosciuto la necessità di adattare ai tempi le teorie economiche. Il 21 si è tenuto alla Camera un convegno di deputati e grandi industriali per gettare le basi di una Lega protezionista, senza carattere politico, alla quale hanno già aderito 3000 industriali ed uomini d'affari. Il 23, in Hyde Park, a Londra, vi è stata una dimostrazione veramente colossale contro l'*education bill*, che riforma intieramente i sistemi finora seguiti nelle scuole elementari di Londra e sopprime i comitati scolastici. Vi presero parte 500 mila persone, alle quali parlarono contemporaneamente varii oratori, tutti contro il progetto. Lo sfollamento di quella grande moltitudine durò fino a tarda ora della sera. Si hanno notizie poco soddisfacenti intorno alla salute di re Edoardo, e si parla della possibilità di dovergli fare una nuova operazione.

Le interpellanze sulla politica ecclesiastica del governo francese hanno avuto per risultato un voto che la maggior parte de' giornali ritiene equivoco. L'estrema sinistra, nella seduta del 20, volle aggiungere all'ordine del giorno di fiducia nel ministero, presentato dall'Etienne, una raccomandazione perchè fosse subito studiato e presentato il progetto di legge per la separazione della Chiesa dallo Stato. La Camera respinse l'aggiunta con 278 voti contro 245, ed approvò con 318 voti contro 217 l'ordine del giorno Etienne nel quale, oltre la fiducia che il governo applichi le leggi contro le mene del clericalismo, si esprimeva anche la convinzione che il governo stesso si mostri risoluto a far rispettare l'esercizio dei culti. Le funzioni del giorno dell'Ascensione, 21, furono celebrate in tutte le chiese di Parigi senza alcun incidente: una vera battaglia fra socialisti e cattolici avvenne invece la sera del 23, davanti la chiesa del quartiere di Plaisance, dove si tentò di assalire il presbiterio. Altra colluttazione, con colpi di revolver, accadde la stessa sera, dopo una conferenza alla sala delle Mille Colonne. Riguardo a quel Besson, querelato dal Veervoort, che sarebbe stato il sensale fra i Certosini ed il figlio di Combes per il noto affare del milione, è stato pronunciato dal giudice istruttore il non luogo a procedere per il reato di diffamazione.

La squadra tedesca, comandata dal principe Enrico, fratello dell'Imperatore, si è ormeggiata dal 21 nella baja di Vigo, ed il principe Enrico è andato a Madrid, a far visita ad Alfonso XIII, del quale è ospite nel palazzo reale. Si parla di nuovo, in conseguenza di questa visita, della possibilità di un'alleanza tedesco-spagnola.

Alla Camera austriaca, l'Hartel ministro dell'istruzione ha risposto il 22 all'interpellanza su i fatti d'Innsbruck, dichiarando che il governo si farà un dovere d'impedire che si ripetano, ed affermando di non potere ammettere che la personale sicurezza dei cittadini possa dipendere dalla loro nazionalità. Si annunzia intanto da Graz, che quella "Unione italiana" è stata disciolta. Il 23, il consiglio municipale di Trieste ha rieletto, fra grandi applausi, con 51 voti su 52 votanti, l'avv. Sandrinelli che era scaduto dall'ufficio di podestà. La folla fece una grande dimostrazione al rieletto, quando uscì dal palazzo municipale. Il presidente del consiglio De Koerber, rispondendo il 22 al deputato croato Bianchini su la rivolta in Croazia, disse che i fatti erano stati esagerati, e la Camera respinse la proposta di aprire una discussione sull'argomento. Il 26 il Bianchini interrogò nuovamente il de Koerber sul rifiuto opposto dall'Imperatore alla domanda d'udienza fattagli dalla deputazione croata: il de Koerber gli rispose che, costituzionalmente, non potevano essere oggetto di discussione nella Camera austriaca i fatti avvenuti nel regno d'Ungheria e riguardanti quel regno. È bensì indubitato che le condizioni della Croazia sono gravissime: sommosse con morti e feriti, in confronto alle quali sono cose da nulla i disordini di Zagabria, avvengono in tutti i distretti; i morti superano il centinaio, le carceri sono incapaci di contenere altri arrestati. A Kreuta fu demolito il palazzo comunale, ed un reggimento croato si sarebbe rifiutato ad agire contro il popolo. La rivolta si estende anche al littorale dalmata, dove serbi e croati si sono rappacificati contro gli ungheresi; ed a Spalato ed a Lubiana sono state fatte clamorose manifestazioni antimagiare.

Le notizie della Macedonia sono tristissime. I Turchi continuano a commettere atrocità contro gli abitanti, ed i consoli ne hanno mosso lamento presso l'ispettore generale. Moltissimi bulgari sono stati uccisi e le loro case saccheggiate. Il Consiglio di guerra siede a Salonicco a porte chiuse, e nulla si sa delle sue sentenze. La resistenza albanese pare intieramente vinta, e due capi del movimento contro le riforme sono stati arrestati ed imbarcati per l'Asia Minore. Continuano gli scontri su i confini bulgari, e si accredita sempre più, nonostante le smentite ufficiose e la voce di una prossima visita del principe Ferdinando al Sultano, la notizia di un probabile conflitto fra la Turchia e la Bulgaria. La Turchia continua ad armare nuove truppe ed a concentrarle in modo da poter forzare il confine bulgaro in due o tre punti contemporaneamente. A Costantinopoli si temevano attentati dei bulgari contro le ambasciate straniere, e ad ogni buon fine sono stati fatti sbarcare dagli stazionari di ogni potenza alcuni drappelli di marinari.

La polizia di Pietroburgo sta prendendo straordinari provvedimenti per il mantenimento dell'ordine durante le feste per il 2.° centenario della fondazione della città che ricorre il 29. La polizia non nasconde le sue inquietudini, credendo minacciata la vita dello Czar, e sorveglia particolarmente gli stranieri che ora si recano in Russia ed a Pietroburgo.

—

Gli Abissini che tempo fa si mossero dall'Harrar per cooperare con gli Inglesi alla campagna contro il Mullah hanno avuto il 15 aprile uno scontro con i di lui seguaci, che lasciarono sul terreno 300 morti. Gli abissini vittoriosi hanno continuato la marcia su Gerlogubi, e pareva che il loro avanzarsi dovesse dar modo agli inglesi di proseguire il movimento iniziato per circondare il Mullah, ancora accampato vicino a Ual-Ual. Invece gli Inglesi hanno sospeso le operazioni di guerra; anche perchè le truppe indigene, malcontente, davano frequenti segni d'indisciplina e tentavano di ammutinarsi.

Dal Marocco giungono sempre notizie indeterminate e contraddittorie. Le truppe imperiali avrebbero occupato Taza: ma la notizia è già stata data troppe volte per poterla accogliere come verità. Una colonna di truppe francesi, con artiglieria, agli ordini di due generali, è andata dall'Algeria ai confini del Marocco per proteggere le carovane ed i convogli militari.

Il 20 si è aperto a Johannesburg, il primo Parlame del Transvaal con un discorso governatore Lawley sulla mano d'o indigena. Nell'Yunnan, provincia d Cina confinante con il Tonchino franc è scoppiata una rivolta contro dinastia. I ribelli investono la c tale della provincia ed il governat sarebbe stato ucciso.

Gli scioperanti di New York da molto da fare alla polizia, specie gli liani, 300 dei quali respinsero a sass i *policemen* mandati a discioglierli, m tre il 22, impedivano il lavoro nei tieri della ferrovia metropolitana. erano quasi tutti accompagnati dalle donne. Giunto un rinforzo gli agenti terono disperdere gli scioperanti, e m di questi dovettero essere portati all'a bulanza feriti. La sera del 24, a Bue Ayres, il presidente dell'Argentina o un banchetto ai delegati del Cile. fu scambio di brindisi e di auguri a pace durevole fra le due repubbliche 50 mila persone fecero una dimostrazi di simpatia ai Cileni, obbligandoli ad facciarsi più volte al balcone con il p sidente Roca.

—

Il disastro classico della settima del quale si sono occupate anche le C mere di Parigi e di Madrid, è stato corsa automobilistica Parigi-M drid, della quale il Governo spagnu ha proibito la continuazione nel suo t ritorio, come quello di Parigi l'ave proibita sul territorio francese. Il n mero delle vittime di questa nuova foll — la follia della velocità — non è anco esattamente stabilito. Soltanto ad A goulême furono 3, ed i loro funerali celebrarono la mattina del 26: si par di altri 6 morti e parecchi feriti. Anc in Inghilterra la giornata del 23 non f fausta per gli automobilisti, e sono mort 4 persone. In Irlanda si chiede la proi bizione di una gara automobilistica ch dovrebbe aver luogo alla metà di luglio. Un incendio ha distrutto 2000 abitazioni indigene a Manilla. Il 21, nei magazzini della stazione centrale a New York è avvenuta una esplosione di petrolio, distruggendo i magazzini stessi e alcune case vicine: si trovarono 8 cadaveri, ma si crede che siano molte più le persone sepolte sotto le macerie. Il 21 sono avvenute scosse di terremoto a Gaeta, a Sarno, ad Avellino, a Benevento, nella provincia di Salerno, dove si sono rinnovate anche nella notte, ed in qualche luogo anche la mattina seguente. Il 22 un incendio ha distrutto una fabbrica di prodotti antisettici, fuori delle mura di Pavia. Il 24, a Casale, mentre pareva domato un incendio scoppiato nei sotterranei di una drogheria, esplose un deposito di benzina ferendo molte persone. La sera del 25, a Napoli, staccatasi la pietra d'un balcone al quarto piano d'una casa al viale Elena, precipitarono e morirono una signora con su bambino di 5 anni e la cameriera. La sera del 25 scoppiò un incendio in un locale della cittadella d'Arraz, dove si celebrava una festa nuziale: 3 morti e parecchi feriti. I forti calori degli ultimi giorni sono stati seguiti agli Stati Uniti da un ciclone violentissimo che ha devastato il Nebraska ed altri stati del sud: 21 morti e 12 milioni di danni.

28 maggio.

Specialità PACELLI, Livorno

Catarro gastro-intestinale, dolori e bruciori di stomaco, si guariscono con la **CHINA PACELLI effervescente.** - Vas. L. **1,50** e L. **2**; franco L. **1,75** e **2,25**.

La nevrastenia *(malattia nervosa)* si guarisce con le **PILLOLE PACELLI Antinevrasteniche.** - Flacone L. **2,50**; franco per posta L. **2,65**.

Capelli belli, ondulati, lucidi, avvenenti, si ottengono con la **POMATA PACELLI.** - Vasetto L. **0,70**; franco posta L. **0,85**.

La guarigione garantita ed in breve dell'**anemia, pallidezza del volto** si ottiene in ogni stagione col **FERRO PACELLI.** - Flac. L. **2,50**; franco per posta L. **2,65**.

Vendonsi in tutte le farmacie.

Ragaz-Pfaefers

m. 521 sul livello del mare

SVIZZERA

Colla celebre GOLA TAMINA

Stagione dal 15 Maggio al 15 Ottobre. **Terme 28° R. - 35° C**

Bagni termali con corrente permanente. — **Bagni termali acido-carbonici.**
Istituto medico-meccanico. — **Idroterapia, Elettroterme, Elettroterapia, Massaggio.**
La miglior stazione di fermata e passaggio da e verso l'Engadina. – Punto centrale per numerose escursioni e gite alpine.
Cura suppletiva dopo Carlsbad, Marienbad, Tarasp, ecc.

Alberghi e Pensioni: **Quellenhof** (300 letti), **Hof-Ragaz** (300), **Tamina** (120), **Schweizerhof** (90), **Lattmann** (145), **Krone** e **Villa Luisa** (45), **St. Gallerhof** (30), **National** (20), **Ochsen** (20), **Villa Flora** (25), **Kursaal** (8).
Wartenstein (per funicolare) m. 750 sul mare (55). — **Bad Pfaefers** (per vettura) m. 680 sul mare (145).

Ulteriori informazioni s'impartiscono dai proprietari degli Alberghi e delle Pensioni, dalla Direzione dei Bagni e Stabilimenti di cura, dal Kur- e Verkehrsverein.

CEMENTO

PRIMO STABILIMENTO ITALIANO
per la FABBRICA di CEMENTI ARTIFICIALI
CAMPANILE DE SANTIS & C. - S. Giovanni a Teduccio *(Napoli)*.

A richiesta campioni e prezzi

MALATTIE DEI POLMONI E DEL CUORE.
Cure speciali le più efficaci e con metodi scientificamente razionali, nell' **ISTITUTO AERO-ELETTROTERAPICO** di **Torino**, *Via Zecca, 37*, **unico in Italia**, fondato nel 1892, e diretto dallo *Specialista Dott.* **L. Guido Scarpa.**
Cura della tubercolosi polmonare e dell'**Arteriosclerosi** con risultati superiori a quelli ottenibili con qualunque altro metodo in 2 a 4 mesi, anche nei casi più gravi. — *Consultazioni* dalle 15 alle 17. *Per gli operai e loro famiglie:* Dom. e Giov. dalle 17 alle 19, Consulti e Cure a tariffa ridotta. — Chiedasi opuscolo.

SANTAL MIDY
L'unico preparato col celebre **SANDALO DI MYSORE**
Inoffensivo, sopprime il **Copaibe,** il **Cubebe,** ecc.
GUARISCE IN 48 ORE
Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine.
Ogni capsula porta il nome MIDY
PARIGI, 8, rue Vivienne, ed in tutte le Farmacie.

SONNAMBULA ANNA
Chi desidera consultarla di presenza o per corrispondenza, scriva le principali domande inviando vaglia di L. 5 al professor **Pietro d'Amico, Bologna.**

8.° migliaio **Il Denaro** di Em. ZOLA Due Lire.
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

EDIZIONE ECONOMICA
L'Irredenta
Romanzo di **Alberto Boccardi**
UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'8 giugno escirà il **PRIMO FASCICOLO**

VENEZIA
e l'Esposizione Internazionale d'Arte
1903

Il successo di queste fortunate Mostre Internazionali, ormai consacrate come una splendida manifestazione mondiale dell'arte, va crescendo ad ogni biennio. Venezia, superba di tante gemme dell'arte dei secoli passati, riconquista per esse il primato anche nell'arte moderna, perchè i più celebri artisti di tutti i paesi fanno a gara nell'inviarle le migliori creazioni del loro ingegno, ben sapendo di quale incanto le circondi il sorriso della laguna. Anche quest'anno la nostra Casa dedica alla gran festa dell'arte una pubblicazione speciale, divisa in due splendidi Album, in cui son riprodotte le opere migliori che si ammirano a Venezia, così da formare una galleria d'arte moderna di sommo interesse, come quella che raccoglie le opere degli artisti più celebri di tutti i paesi e di tutte le scuole. Tante bellezze, mirabilmente adunate nel tempio dell'arte, andranno presto a disperdersi in ogni parte del mondo; chi potrà mai più rievocarle? Di esse non rimarrà per il gran pubblico, che questo caro e prezioso ricordo.

Un elegante fascicolo in-4, in carta matata e copertina a colori, nel quale sono riprodotte 41 delle migliori opere esposte: **Lire 1,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALL. VITT. EMAN., 64 E 66.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*